

CORTE D'APPELLO DI REGGIO CALABRIA
ANNO GIUDIZIARIO 2019

DISCORSO INAUGURALE DEL PRESIDENTE
LUCIANO GERARDIS

Assemblea Generale della Corte d'Appello
26 Gennaio 2019

INDICE

PARTE PRIMA

DISCORSO DEL PRESIDENTE DELLA CORTE D'APPELLO DI REGGIO CALABRIA

INTERVENTO DEL PROCURATORE GENERALE

- *Relazione dei Presidenti I° e II° Sez. Corte Assise di Appello* Pag. 1
- *Relazione del Presidente I° Sezione Penale*..... Pag. 5
- *Relazione del Presidente II° Sezione Penale* Pag. 11
- *Relazione del Presidente Sezione Lavoro* Pag. 17
- *Relazione del Presidente Sezione Civile* Pag. 23

PARTE SECONDA

RELAZIONE DEI CAPI DEGLI UFFICI GIUDICANTI DEL DISTRETTO

Pag. 31

- *Relazione del Presidente del Tribunale di Reggio Calabria*.... Pag. 33
- *Relazione del Presidente del Tribunale di Palmi* Pag. 63
- *Relazione del Presidente del Tribunale di Locri* Pag. 85
- *Relazione del Presidente del Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria*..... Pag.125
- *Relazione del Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Reggio Calabria* Pag.139

PARTE TERZA

RELAZIONE DEI CAPI DEGLI UFFICI REQUIRENTI DEL DISTRETTO

Pag.167

- *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica* . Pag.169
- *Relazione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria* Pag.203

- <i>Relazione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palmi</i>	<i>Pag.307</i>
- <i>Relazione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Locri</i>	<i>Pag.347</i>
- <i>Relazione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria</i>	<i>Pag.363</i>

PARTE QUARTA

ALTRE RELAZIONI E CONTRIBUTI *Pag.367*

- <i>Relazione del Direttore Amministrazione Penitenziaria Direzione degli Istituti Penitenziari "G. Panzera" Reggio Calabria</i>	<i>Pag.369</i>
- <i>Relazione Informatica Distretto Corte Appello</i>	<i>Pag.379</i>
- <i>Relazione Ufficio Distrettuale per l'Innovazione</i>	<i>Pag.389</i>

PARTE QUINTA

DATI STATISTICI E RAPPRESENTAZIONI GRAFICHE *Pag.399*

- <i>Materia civile</i>	<i>Pag.401</i>
- <i>Materia penale</i>	<i>Pag.415</i>
- <i>Dati Procure</i>	<i>Pag.425</i>

**ONOREVOLI PARLAMENTARI, SIGNORI RAPPRESENTANTI DEL
C.S.M. E DEL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA, AUTORITA' CIVILI, MI-
LITARI, RELIGIOSE, AVVOCATI, MAGISTRATI, STUDENTI, SIGNORE
E SIGNORI**

benvenuti e grazie dell'odierna presenza.

Nell'introdurre questa relazione, sento di dover rivolgere un deferente e grato saluto al Capo dello Stato, on.le Sergio Mattarella, Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura e rappresentante supremo dell'unità nazionale. Egli continua ad assicurare un'intransigente difesa dei valori fondanti della nostra comunità, sui quali da settant'anni è edificato il nostro patto sociale.

Abbiamo appena celebrato, infatti, il settantesimo anniversario della nostra Costituzione, che, come scriveva uno dei suoi padri, Piero Calamandrei, *"non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. Perché si muova bisogna rimetterci dentro il combustibile. Bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere le promesse, la propria responsabilità"*.

E davvero il nostro Presidente dimostra giorno dopo giorno di essere un eccellente nocchiero, al tempo stesso propulsore ed interprete dei migliori sentimenti del popolo.

La comunità come *"condivisione di valori, prospettive, diritti e doveri"*; il rifiuto di *"astio, insulto, intolleranza, che creano ostilità e timore"*; la sicurezza come risultante dei *"valori positivi della convivenza"*; la forte solidarietà di un Paese in cui *"la società civile è arrivata, con più efficacia e con più calore umano, in luoghi remoti non raggiunti dalle pubbliche istituzioni"*: tutte considerazioni presidenziali che delineano un modello di vita coerentemente ispirato alla nostra legge suprema.

Viviamo una fase post-ideologica, maturata anche in conseguenza dei ben noti eventi che hanno caratterizzato l'ultimo scorcio del secolo scorso. Ciò significa che le grandi ideologie che avevano ispirato la storia del mondo dal diciannovesimo secolo in avanti non esercitano più la stessa generale influenza, ma alcune sono tramontate quasi del tutto ed altre sono state soggette a profonda revisione da un mondo che le ha adattate alle mutate condizioni socio-economiche.

Non significa invece che possano essere pretermessi i valori su cui si fonda la nostra civiltà e la nostra stessa Costituzione da essi ispirata, che si apre appunto con i principi fondamentali, indefettibile ordito su cui va tessuta l'intera legislazione.

Non a caso abbiamo dedicato la giornata di ieri ad una riflessione sui diritti umani che ne costituiscono parte integrante, ed abbiamo voluto coinvolgere la società civile.

Il nostro territorio presenta tante avanguardie assai sensibili a questo tema. Non solo; sperimenta giornalmente nella sua parte migliore il vivificante senso di solidarietà che induce tanti a portare ai più bisognosi conforto, solidarietà e vicinanza.

Dopo la magistrale lezione del Presidente Flick, cui rinnovo la mia profonda gratitudine per la sua assoluta disponibilità, si è voluta offrire anche quest'anno l'opportunità di far sentire la propria voce a chi voce normalmente non ha, per conoscere "*dal campo*" quanto effettivi siano i diritti, quali ostacoli si frappongano eventualmente al loro esercizio, come venga in concreto percepita dagli utenti la giurisdizione.

Di più; anche con musica, poesia e prosa si è voluto empaticamente far sentire quanto bisogno ci sia di una comunità coesa intorno ai principi di giustizia e legalità. E le emozioni spesso spiegano molto meglio dei ragionamenti.

Per questa cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario, in mancanza di una nostra aula adeguata, siamo ancora costretti a chiedere ospitalità a questa splendida struttura che l'Arma dei Carabinieri ci concede per la terza volta con la consueta totale disponibilità, di cui siamo grati.

Ed è la terza volta che auspichiamo, finora purtroppo invano, di poter usufruire dell'auditorium del nuovo palazzo di giustizia, la cui realizzazione ritarda oltre ogni pessimistica previsione.

Ancora una volta dunque, e speriamo davvero che sia l'ultima, siamo costretti a ricordare l'anomalia dello svolgimento di questa udienza solenne della Corte di Appello in una sede impropria, che certo non incide in alcun modo sull'immagine di una magistratura terza ed imparziale.

Resta solo il grande rammarico di dover essere anche stavolta ospitati, malgrado il grande impegno che connota la Conferenza permanente e l'assoluta disponibilità dimostrata negli ultimi anni dal Ministero della Giustizia.

Certo, permane l'anomalia di un organo – appunto la Conferenza permanente - che deve gestire i palazzi di giustizia seguendo procedure spesso farraginose e defatiganti, con il determinante contributo di soggetti esterni all'amministrazione giudiziaria, perchè ancora privo degli invocati supporti tecnici, essendo rimasta finora inattuata la recente normativa che ha istituito i profili professionali di Assistente tecnico di Area II e di Funzionario Tecnico di Area III (decreto del Ministero della Giustizia del 9.11.2017, attuativo dell'articolo 1 comma octies D.L. n. 117 del 2016, convertito con modificazioni dalla legge n. 161 del 2016).

I soggetti esterni spesso si portano dietro difficoltà e ritardi della loro attività, e ciò finisce per cagionare disservizi ed inefficienze che suscitano giuste rimostranze e comprensibili allarmi anche in termini di sicurezza delle persone. Basti pensare ai gravi disagi connessi alla gestione del complesso CE.DIR., di proprietà comunale anche se destinato ormai quasi

da un ventennio all'esercizio della giurisdizione, ove ricadono su operatori ed utenza discrasie quasi mai imputabili o risolvibili dagli organi giudiziari.

Eppure, pur con tutti i limiti, laddove il risultato è affidato più direttamente alla nostra amministrazione, si cominciano a toccare con mano le prime significative risposte.

Il restauro del nostro palazzo di piazza Castello in primis. Si sta restituendo alla città in tutto il suo decoro un edificio rimasto fatiscente per troppo tempo. E gli avviati lavori interni dovrebbero renderlo più funzionale e fruibile dagli operatori e dagli utenti. Non solo: l'ormai prossimo rinnovo degli arredi delle aule di udienza, con l'adeguata sostituzione degli alloggiamenti dei detenuti, potrà anche ridare loro maggiore dignità di quella offerta dalle attuali gabbie con gradoni.

Anche a Locri, mentre vanno avanti i lavori per la realizzazione del nuovo palazzo, per la celebrazione di un maxi-procedimento che impegna un gran numero di avvocati si è dovuto procedere in tutta fretta all'allestimento di un'aula attrezzata, comoda e funzionale nell'attuale sede.

L'immagine dell'amministrazione della giustizia passa anzitutto dagli ambienti in cui si esercita, che ne costituiscono il primo biglietto da visita. Renderli sicuri, decorosi, confortevoli e funzionali significa offrire già visivamente l'idea di una giustizia "*curata*", non abbandonata a sé stessa, e soprattutto "*accogliente*", come da tempo cerchiamo di rappresentare. Non vogliamo che le nostre comunità dipingano i palazzi come luoghi "*arcigni*", chiusi in sé stessi e lontani; ma come siti vicini ed aperti, in cui si rende un servizio essenziale per lo stesso livello di civiltà.

L'abbandono di logiche separative tra società civile ed istituzioni è fondamentale per il migliore esercizio della democrazia. Recenti sondaggi di opinione segnalano in Italia un riavvicinamento dei cittadini ed una loro maggiore fiducia nelle istituzioni, con una netta inversione di tendenza rispetto al passato. Sembrerebbe esserci voglia di un più diretto coinvolgimento nelle questioni pubbliche e nelle tematiche gestionali.

Anche la magistratura registra un netto miglioramento, aumentando di ben 5 punti percentuali il consenso dell'anno precedente.

A livello locale, per la verità, la percezione di una maggiore attenzione per l'operato della magistratura era stata già da più tempo avvertita e segnalata, anche se il problema nel nostro distretto presenta ben diversi connotati.

Da noi, infatti, si tratta intanto di rimuovere quell'ultracentenaria diffidenza che guida l'occhio ed il cuore dei reggini verso ogni esercizio di poteri pubblici. Risalente storicamente ad altre epoche, consolidata persino dalle vicende relative all'affermazione dello Stato unitario, rafforzata nei decenni da modalità discutibili di gestione della cosa pubblica, ha sempre tenuto distante la gente che ha finito per vedere lo Stato, in tutte le articolazioni, come "*altro da sé*".

Per quanto qui ci riguarda più direttamente, questa tendenza sembra cedere il passo da alcuni anni ad una maggiore disponibilità all'ascolto, ad una più diffusa e benevola attenzione all'attività degli organi giudiziari.

Ciò è ascrivibile, anzitutto, ad una recuperata credibilità, per i risultati che, pur con i limiti di cui si dirà, si stanno innegabilmente producendo. Ma è anche ascrivibile ad un diverso modo di atteggiarsi di tanti magistrati che hanno iniziato a comunicare meglio il senso del loro servizio. E la comunicazione, ormai, è fondamentale anche nel rapporto tra istituzioni e società civile. Non solo: con la maggiore fiducia è anche aumentata la collaborazione sotto ogni profilo, da quello strettamente giudiziario all'altro prestato in varie iniziative collettive che in numero progressivamente crescente continuano ad essere intraprese sull'intero territorio metropolitano.

Rendere trasparente il nostro agire, dando sempre conto delle sue modalità e spiegando anche le ragioni delle eventuali difficoltà che si incontrano nella giurisdizione, significa esercitare più correttamente il potere che la Costituzione ci affida.

Inscindibile, infatti, deve essere il binomio potere-responsabilità. Chiunque eserciti un pubblico potere deve rispondere del proprio operato; tanto più la magistratura, chiamata a pronunciare "*in nome del popolo italiano*". Questo non può significare cercare consensi alle proprie decisioni, che invece devono restare affidate al foro interiore ed alla competenza ("*scienza e coscienza*") dei singoli magistrati. Ben altro, però, è consentire a chiunque di capire i motivi di ogni scelta, a partire da quelle gestionali ed organizzative. Solo così si rompe lo iato con i cittadini, resi pienamente edotti del servizio che viene fornito.

Anche noi magistrati dobbiamo allora continuare a crescere nel nostro modo di intendere il ruolo, abdicando del tutto ad ogni soggettivismo, nella consapevolezza che il nostro è un servizio incompatibile con qualsiasi chiusura corporativa o, peggio, con la ricerca di utilitaristici ritorni personali.

Viviamo un periodo connotato da apparenti antinomie.

Da un lato, migliora l'ordine pubblico con una secca riduzione di episodi atti a turbarlo ed a destare immediato allarme sociale, ma contemporaneamente il cittadino percepisce l'accrescersi del degrado pubblico e dell'inquinamento del sistema.

Secondo dati relativi all'intero distretto, raccolti dalla Prefettura per gli anni 2016 e 2017, diminuiscono di oltre il 10% i reati; ed il trend sembra generalmente consolidarsi nei primi mesi del 2018.

Diminuiscono i reati più efferati contro la persona, omicidi e tentati omicidi in primis.

Diminuiscono quasi tutti i reati contro il patrimonio (rapine, ricettazione, usura, danneggiamenti), mentre restano sostanzialmente invariate le estorsioni.

Aumentano invece le violenze sessuali, ma questo potrebbe essere l'effetto non già di una loro più frequente verifica quanto di un'accresciuta disponibilità alla denuncia di episodi che, svolgendosi spesso in contesti familiari, sono rimasti per troppo tempo coperti.

Diminuiscono nettamente anche fenomeni, come gli sbarchi di migranti, che pure nel nostro territorio non hanno mai costituito un problema di ordine pubblico; tutt'altro.

Reggio Calabria generalmente ha anzi offerto per la prima accoglienza, in assoluta consonanza con le proprie radici storiche e culturali, un esempio mirabile di solidarietà attraverso armoniche sinergie tra istituzioni ed associazioni laiche e religiose di volontariato.

Malgrado ciò, sembra sempre più angosciata la percezione di un'illegalità diffusa e dell'iniquità di un sistema ormai marcio e corrotto fin nel midollo, che mortifica i meriti in favore di logiche clientelari e di appartenenza. Certo, sull'effetto potrebbe influire un'informazione non sempre completa e corretta se non talvolta strumentale ed asservita ad interessi di parte. Ma essa non sarebbe da sola sufficiente a giustificare preoccupazioni che trovano invece ragioni oggettive nelle distorsioni presenti nella nostra società.

In una regione che ha un tasso del 55,6% di disoccupazione giovanile, di gran lunga superiore alla media nazionale, che fa precipitare la Calabria all'ultimo posto tra le regioni italiane ed al quint'ultimo tra tutte le più disastrose regioni europee; che ha perso nel decennio 2006-2016 circa 26.000 neo-laureati e continua a depauperarsi di diplomati che raggiungono altre sedi per i loro corsi di laurea, pari ormai a circa il 40% dei residenti, di cui oltre la metà non rientra più in Calabria, depauperandola della componente più fresca ed innovativa; che ha il 35,6% di famiglie povere tra i residenti, il generale rispetto rigoroso delle regole sarebbe fondamentale per garantire a tutti almeno l'aspettativa di un futuro migliore. Ancora più insopportabile, allora, diventa in questo contesto un sistema iniquo che non consenta a chiunque di partecipare a parità di condizioni alla speranza di una vita dignitosa.

Il nostro sistema purtroppo appare fortemente deformato.

Intanto per l'inquinamento di una 'ndrangheta tentacolare, infiltrata in tutte le categorie sociali, predominante sul mercato dell'economia. Non basta qui ripetere, per l'ennesima volta, che essa costituisce l'organizzazione più pericolosa d'Italia e forse del mondo, l'unica presente in tutti i continenti, sempre più ramificata sul territorio nazionale come ormai rivelato da fatti operazioni e processi di tante regioni, eppure unitaria e verticistica, che trova appunto nel territorio reggino la sua origine ed il suo gruppo di comando. Quello che è purtroppo sempre più evidente è quanto essa finisca per condizionare la nostra quotidiana esistenza. Malgrado siano ridotti al lumicino i fatti di sangue, rimbombano ancora nella testa e

nelle orecchie dei reggini le lugubri esplosioni notturne con cui si danneggiano esercizi commerciali ed autovetture; e gli occhi e i cuori continuano ad essere feriti dai bagliori di inquietanti incendi.

Sempre più nefaste risultano poi le influenze sul piano economico, sociale e culturale.

I procedimenti patrimoniali di prevenzione dimostrano l'incidenza sul tessuto economico del territorio metropolitano: non per caso la sezione di prevenzione del tribunale distrettuale si colloca in Italia al terzo posto per il valore dei beni sequestrati o confiscati, che sfiora ormai i 3 miliardi di euro. Ma sono le indagini penali a dimostrare ancora più eloquentemente le distorsioni che il mercato subisce quando vi opera un'impresa mafiosa o comunque in odore di mafia, che finisce per azzerare di fatto la concorrenza attraverso meccanismi intimidatori, estorsivi o ritorsivi, approfittando talvolta di un accesso privilegiato al credito, ed usufruendo degli illeciti risparmi derivanti dall'utilizzazione "in nero" di manodopera. L'impresa sana, per contro, è costretta a fare i conti con i ben maggiori costi di finanziamento ed esercizio, nel rispetto della normativa vigente, ed a superare talvolta le difficoltà conseguenti ad azioni di danneggiamento di immobili e beni strumentali, miranti a strozzarne l'attività.

Ne conseguono diverse e gravi violazioni della legalità: sul terreno della concorrenza leale tra imprese; sul mercato del lavoro; sul piano del credito; e così via.

Non meno grave, però, è la deformazione che tutto ciò determina sull'immagine di un popolo e sulla sua stessa cultura.

L'identificazione tout court dell'intera società con la sua principale piaga, per quanto evidentemente grossolana, sta probabilmente alla base di tante penalizzazioni che il nostro territorio ha subito, e della stessa marginalizzazione che ancora oggi si fa fatica a rimuovere. Ne risulta deturpata più ancora della sua storia la stessa verità. È questo un popolo che certo ha grandi responsabilità nel non aver saputo fare argine al fenomeno 'ndranghetista, di cui però rimane pur sempre, nella stragrande maggioranza, una vittima. La rassegnazione, il fatalismo, l'abdicazione ad un ruolo attivo da artefici della propria storia sono colpe gravissime che hanno consentito l'espandersi di un cancro maligno ed aggressivo. Ma il corpo sociale nel suo complesso non merita di essere etichettato semplicisticamente come 'ndranghetista perché offre anche ben altro, esprimendo tante positive realtà che spesso trovano serie difficoltà ad emergere.

È però innegabile che la 'ndrangheta abbia nel tempo alterato la mentalità comune. Cos'altro è l'identificazione del diritto col favore, la ricerca di scorciatoie nell'affermazione dei diritti, l'abitudine a rivolgersi all'"amico" anche nell'ordinario disbrigo di pubbliche pratiche se non l'effetto di una nefanda contaminazione del modo di pensare collettivo da parte di una subcultura mafiosa?

D'altra parte, se in una situazione di disagio economico il percorso di legalità risulta farraginoso ed a rischio, se le giuste aspirazioni trovano ostacoli insormontabili in una società ingiusta, è duro sradicare un modo di pensare e di agire ormai incancrenito dal tempo, che magari rappresenta per chi lo pratica l'unica speranza di raggiungimento dei propri anche legittimi obiettivi.

È proprio qui che le logiche 'ndraghetiste incrociano le degenerazioni della gestione di tanti enti pubblici con il travolgimento di ogni criterio meritocratico di selezione. Procedimenti in corso trattano persino di commistioni tra 'ndrangheta e pezzi di politica, istituzioni, mondo professionale ed imprenditoriale, con comitati di affari che finirebbero per distorcere qualsiasi sbocco occupazionale o pubblico finanziamento ad illeciti fini di consorteria.

Inquieta la sola prospettiva di grumi di potere oscuro, sommerso e trasversale che possano inquinare le pubbliche istituzioni attraverso la ricerca di consensi con metodi e finalità che deformano lo stesso funzionamento della democrazia. Cosa rimarrebbe infatti della democrazia in un sistema che cercasse così l'accaparramento di voti?

Certo, occorre attendere l'esito di tanti procedimenti per verificare se e quanto ramificati siano questi grovigli. Non è dubbio però che la percezione dei cittadini di maggiore illegalità è proprio connessa alla perdita di fiducia nei sistemi di selezione e di accesso tanto ad opportunità lavorative che agli stessi organi rappresentativi.

Insomma, agli occhi della gente comune ciò che appare più soffocante è un sistema torbido e corrotto da un modo di atteggiarsi prevaricatore ed iniquo. Il fenomeno non è certo solo locale, interessando evidentemente l'intero territorio nazionale. Ma qui assume, come si è visto, connotati peculiari sia per la mescolanza con la criminalità organizzata sia per la storica disaffezione nei confronti del pubblico potere sia infine per l'incidenza su un tessuto sociale più povero e bisognoso.

Ecco allora che il cittadino si consolida nel convincimento che l'onestà non paghi e che per soddisfare i propri bisogni sia inevitabile la sottomissione a metodi illeciti. E ciò rende più che mai attuale e percepibile "a pelle" la ben nota considerazione di Corrado Alvaro, qui più volte richiamata in precedenti relazioni, secondo cui "la disperazione più grave che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere onestamente sia inutile".

Così si finisce per alimentare un circuito vizioso che consente al sistema di riprodursi ed anzi di accrescere le proprie fila.

Rompere questo sistema significa reagire sotto più versanti: accertare le illegalità scandagliando in profondità ogni anfratto in cui si annidano e sanzionare i responsabili; riaffermare le regole, garantendo a tutti gli stessi diritti; rendere insomma una giustizia effettiva. Ed ancora contribuire per la propria parte a far crescere una cultura della legalità.

Nelle condizioni in cui versiamo il compito non è certo agevole, e risente della specificità della nostra giurisdizione e delle condizioni in cui è costretta ad operare.

I nostri uffici giudiziari appaiono come tante autovetture costrette costantemente a procedere su ripide salite, con la prima marcia sempre ingranata ed il motore sotto sforzo; talvolta perdono pezzi, rischiano la fusione, eppure continuano sempre a macinare chilometri su chilometri senza mai fermarsi.

L'emergenza da noi è quotidianità; di più, è normalità.

Cos'altro significa avere una sezione gip-gup distrettuale, motore dei più rilevanti procedimenti penali, costantemente scoperta nel suo organico, costretta ad un'attività sempre affannosa per potersi districare tra l'evasione di istanze per centinaia di misure cautelari e la necessità di definire in udienza preliminare procedimenti con rito abbreviato con termini perentori spesso assai ristretti e prossimi a maturazione già al momento delle richieste conclusive del P.M.?

E come non definire grave emergenza la contemporanea pendenza nel distretto di 275 procedimenti di competenza della DDA, di cui 88 con più di 10 imputati? O come considerare normale che i magistrati che si stanno occupando in sede dibattimentale a Reggio del processo c.d. "Gotha", in cui sono confluiti altri 5 filoni d'indagine e devono essere sentiti oltre 400 testimoni e valutate circa 10.000 intercettazioni; gli altri che si stanno occupando del procedimento a carico dell'ex parlamentare Claudio Scajola, ove sono stati già sentiti oltre 300 testimoni; gli altri ancora, dinanzi a cui pende a Locri un procedimento con 171 imputati, siano tutti contemporaneamente impegnati nella trattazione di tanti altri procedimenti, ed assommino udienze su udienze, talvolta anche cinque per ciascuno nella stessa settimana?

Rientra nell'ordinario che 14 magistrati in pianta, ridotti di fatto a 11, in Corte di Appello debbano trattare 107 procedimenti di criminalità organizzata ed oltre 6.000 giudizi d'impugnazione, con 510 imputati detenuti?

E che dire del settore civile, costretto generalmente a sopportare il maggior numero di scoperture.(circa il 40% al Tribunale di Reggio Calabria, e percentuali non di molto inferiori ai Tribunali di Palmi e di Locri), malgrado la necessità di aggredire un arretrato pesante, spesso gravosissimo per gli utenti, che produce anche danni allo Stato per i risarcimenti previsti dalla legge n. 89 del 2001 (cosiddetta legge Pinto)?

Non sfugge a nessuno, inoltre, che le ritardate risposte sui diritti contribuiscano ad aumentare la sfiducia nella giurisdizione, quando non alimentano circuiti alternativi di ricerca della realizzazione delle proprie ragioni. E questo, in una terra di forte infiltrazione 'ndranghetista, può significare un ulteriore cedimento al potere illegale.

Troppo pesanti sono, del resto, le scoperture.

Il Tribunale di Reggio Calabria, che pure ha di recente avuto un ampliamento di 9 unità di giudici, ha attualmente una scopertura di 12 magistrati tra cui un presidente di sezione, cosicchè non solo l'aumento di posti risulta vanificato ma addirittura mancano giudici rispetto al precedente organico.

Il Tribunale di Locri, a sua volta, presenta 6 scoperture, a dispetto dell'ampliamento di due posti disposto anch'esso poco più di un anno fa.

Ed egualmente il Tribunale di Palmi accusa 6 scoperture.

Ed alle scoperture si sommano le assenze per maternità che nei tre tribunali assommano a 9 (3 a Reggio, 4 a Locri e 2 a breve a Palmi).

Cosicchè, mancano al momento in primo grado nei soli Tribunali ordinari 24 unità su un organico di 119, pari ad una scopertura di circa il 20% che diventa quasi 30% considerando le assenze per maternità.

A loro volta, il Tribunale di Sorveglianza e quello per i minorenni sono davvero ridotti all'osso.

Il primo è composto da soli tre magistrati, a dispetto delle stesse valutazioni del CSM non recepite dal Ministero della Giustizia sulla necessità dell'aggiunta di un altro magistrato, e malgrado il più recente aumento sensibilissimo di affari anche a seguito dell'apertura di altre due strutture carcerarie nel distretto, di cui una (il reclusorio di Arghillà) predisposta per oltre 400 detenuti.

Il Tribunale per i minorenni, ancora, composto in pianta da 4 magistrati, è spesso costretto a ricorrere a giudici onorari per scongiurare incompatibilità.

Infine, è paradossale che la stessa Corte di Appello non solo abbia al momento ben 3 posti scoperti, ma negli ultimi anni abbia normalmente potuto coprire le vacanze quasi soltanto allorchè è stata riconosciuta come sede disagiata.

A dimostrazione di quanto le sedi più gravate siano doppiamente penalizzate: intanto per l'impegno e le responsabilità ben più onerosi che richiedono a chi ne faccia parte; ed inoltre per le maggiori difficoltà a coprire gli organici.

La situazione non è certo meno gravosa per il personale di cancelleria.

Riservando al seguito ogni maggiore dettaglio, qui ci si limita a ricordare che il Tribunale di Reggio Calabria presenta una scopertura complessiva della pianta organica pari al 22,04% che sale al 22,30% con l'utilizzo del c.d. part-time.

Il Tribunale di Locri, nonostante un aumento in organico del numero di Assistenti Giudiziari, ha scoperti il 13,41% dei posti; ed il Tribunale di Palmi il 26%.

Il record negativo per il distretto lo detiene infine la Corte di Appello che ha una percentuale di scopertura di ben il 37%.

E la situazione potrebbe diventare ancora più pesante, a seguito della facilitazione dei prossimi pensionamenti, introdotta in questi giorni sotto il profilo dell'abbassamento dei presupposti dell'età pensionabile.

Insomma, in un distretto che rappresenta un avamposto di legalità per un territorio che ne ha assoluta necessità non c'è ufficio che non sia oberato di procedimenti anche assai rilevanti e al tempo stesso insufficientemente attrezzato per inadeguatezza di risorse.

Come dimostra l'esperienza di questi ultimi anni, del resto, la copertura dei nostri uffici ordinari si raggiunge soltanto con la prima assegnazione dei M.O.T., che ad essa non possono sottrarsi, o attraverso il riconoscimento come sedi disagiate e la conseguente concessione dei connessi benefici economici e di carriera.

La causa di tutto ciò è molto evidente. È persino imbarazzante dovere ripetere anche oggi le riflessioni già svolte in tante precedenti occasioni ed anche in questa stessa sede, con rischio di tediare un uditorio che in gran parte ha già ascoltato varie volte le medesime considerazioni. Ma senza di esse l'analisi sarebbe monca.

In estrema sintesi, allora: perché, a parità di condizioni, un magistrato dovrebbe optare per un distretto dove è costretto a lavorare anche con carichi estremi, assumendosi ben maggiori responsabilità, senza poter mai aspirare, come altri colleghi di tante altre sedi, ad una vita più ordinata e serena e con maggior tempo da dedicare alla propria sfera privata?

Se il contrasto della 'ndrangheta è prioritario problema nazionale secondo quanto costantemente affermato da tutti gli organi centrali, anche costituzionali, e se questo distretto ne è non solo il luogo storico d'origine ma anche il luogo in cui si concentra il suo attuale unitario comando, non è possibile non trarne ancora tutte le conseguenze.

La resa di giustizia ha bisogno di risorse adeguate; e l'adeguatezza è rapportabile alle esigenze. Se le esigenze sono straordinarie, straordinarie devono essere le risorse.

Nel distretto di Reggio Calabria la straordinarietà delle esigenze costituisce l'ordinario. Si direbbe anzi che nulla è più ordinario della straordinarietà della situazione in cui versano i nostri uffici. Tutte le volte che in varie sedi decliniamo i nostri dati, non solo numerici, constatiamo la sorpresa degli interlocutori. E spesso siamo noi a sorprenderci della loro sorpresa.

Non spetta a me indicare quali possano essere i rimedi. Ma tante volte si è già parlato di destinare a questo territorio risorse in numero ben maggiore. Ancora in questi giorni viene dichiarato l'intendimento del Ministero di ampliare sensibilmente le piante organiche nazionali tanto di magistratura che di personale amministrativo, tenendo conto delle attuali criticità (ed i nostri uffici giudiziari dovrebbero essere compresi tra quelli che hanno le maggiori necessità).

Per parte sua, il Consiglio Superiore della Magistratura, cui va dato atto di aver prestare negli ultimi anni costante attenzione al territorio, e di aver anche recentemente accolto le richieste di bandi ed interPELLI anche

per applicazioni extradistrettuali poi rivelatisi inutili, potrebbe ben prenderne atto, sia rivedendo, vista l'eccezionalità della situazione, per casi specifici la normativa in tema di legittimazione ai trasferimenti e di presupposti per le applicazioni, sia prevedendo una task force da inviare, in applicazione per un tempo definito, presso sedi che richiedano contributi straordinari di risorse umane.

Ovviamente, con gli incentivi economici e di carriera idonei a rendere finalmente appetibili sedi altrimenti destinate a perenni ed incolmabili scoperture.

Finchè invece si continuerà con bandi ordinari cumulativi per tutte o molte sedi e senza incentivi, verosimilmente permarranno o si accentueranno i vuoti che hanno ostacolano una risposta ancora più tempestiva ed adeguata.

Né dovrebbe mancare finalmente quel clima generale di attenzione e favore, quella tensione ideale che spinge a superare difficoltà ed ostacoli per il raggiungimento di obiettivi prioritari per l'intero Stato. È compito di tutti crearlo. A cominciare dagli stessi magistrati, anche con i loro organismi associativi, fino a chi amministra il Paese.

Chiediamo allora a chi ci rappresenta in tutte le sedi di far sentire con forza la voce di questo territorio che invoca soltanto di essere messo nelle migliori condizioni di operare.

Pur con tutte le difficoltà, tuttavia tante risposte sono state date.

Nel rimettere ancora maggiori dettagli alle allegate relazioni dei Capi degli uffici, va tuttavia osservato che la resa di giustizia, specialmente in un distretto come il nostro chiamato ad affrontare tematiche di straordinaria rilevanza, va valutata non tanto dal punto di vista numerico quanto in termini di raggiungimento di obiettivi prioritari.

Eppure, anche sotto il profilo numerico, gli uffici del distretto offrono generalmente dati positivi.

La Corte di Appello, in ambito penale, registra una secca diminuzione delle pendenze per entrambe le sezioni dibattimentali: la prima passa da 1878 al 1.7.2017 a 1598 al 30.6.2018, avendo definito rispetto agli 685 processi sopravvenuti 965 con 1353 imputati, tra cui 33 di criminalità organizzata e 67 con detenuti; analogamente la seconda sezione riduce il carico da 2.873 a 2.675 procedimenti, avendone definito 890, con 1249 imputati, tra cui 42 di criminalità organizzata e 86 con detenuti.

È risultato ben difficile con l'attuale effettiva dotazione di magistrati assicurare l'esame preventivo delle impugnazioni ai fini della valutazione dell'ammissibilità dell'appello, ai sensi dell'art. 581 c.p.p., che pure potrebbe avere una sicura efficacia deflattiva.

Per contro, non gioverà certamente ad una rapida definizione dei processi la norma di cui all'art. 603 bis terzo comma c.p.p., per come formulato dalla legge n. 103 del 2017, che prevede la rinnovazione dell'istruzione dibattimentale nel caso di appello del pubblico ministero per motivi attinenti alla valutazione della prova dichiarativa. Si rischia invece di ingolfare sensibilmente le udienze.

La Corte di Assise di Appello, a sua volta, avendo definito 27 giudizi a fronte di 19 sopravvenienze, porta l'attuale pendenza dai precedenti 33 procedimenti a 25. Per lo più, si tratta di vicende omicidiarie inserite in contesti di criminalità organizzata, che rendono i procedimenti complessi e di notevole rilevanza sociale. Ancora, ricorrono frequentemente fatti di particolare violenza, originati in ambienti di sottocultura e degrado, e connotati da arcaiche concezioni dell'onore.

Infine, la sezione di prevenzione scende da 190 a 176 procedure pendenti, tra cui ben 80 patrimoniali. Ha infatti definito 155 procedure, di cui 36 patrimoniali, a fronte di un introito di 141, di cui 29 patrimoniali.

Anche in ambito civile, si registra un positivo risultato: la sezione civile da 5261 giudizi arriva a 5233, malgrado abbia dovuto contemporaneamente definire anche i 671 procedimenti riassegnati a seguito del collocamento fuori ruolo di un magistrato che già registrava pesantissimi ritardi nei depositi.

Pur tra mille difficoltà, si sta cercando di portare avanti programmi di riduzione dell'arretrato, seguendo le indicazioni delle tabelle triennali e del programma ex art. 37 D. lgs. n. 98/2011.

Nel dettaglio un primo, fondamentale obiettivo è rappresentato dalla definizione delle cause pendenti da oltre 10 anni (da un rilevamento al 30.06.2018 risultano pendenti 65 procedimenti contenziosi iscritti prima del 2008).

Sono stati più che dimezzati i procedimenti iscritti nell'anno 2008, che diventeranno dunque "ultradecennali" nell'anno 2019. Di essi residuano sui ruoli di udienza solo 138 fascicoli, tra cui 77 già fissati per precisazione conclusioni nelle udienze dal settembre al dicembre 2018 e 21 fissati nelle udienze del gennaio e febbraio 2019. Pertanto, tenendo conto dei termini ex art. 190 cpc e dei tempi necessari per la redazione delle motivazioni, entro il primo semestre 2019 dovrebbero essere definite tutte le cause pendenti da oltre 10 anni, comprese quelle iscritte nel 2008.

La sezione lavoro, a sua volta, pur gravata da nuove attribuzioni tabelari per l'esigenza di alleggerire l'operatissima sezione civile, ha sia contenuto la pendenza (da 1511 a 1574), sia aggiornato (rimanendo in materia di lavoro soltanto 12 giudizi del 2014 o anteriori e 21 del 2015) le pendenze.

Il tribunale di Reggio Calabria subisce un incremento dei procedimenti dibattimentali, passati per il rito collegiale a 312 – di cui 36 di competenza della DDA e 15 maxi-procedimenti - dai 283 dell'anno precedente e per il

rito monocratico a 8046 da 7434, cosicchè la pendenza complessiva è di 8.393. L'incremento, malgrado sia rimasto pressochè immutato il numero delle definizioni, è dovuto al maggior numero di sopravvenienze, alle scoperture, ed all'impegno connesso alla trattazione di molti procedimenti complessi a cominciare da quello c.d. "Gotha", in cui sono confluiti altri 5 diversi filoni investigativi, con oltre 400 testimoni da sentire e circa 10.000 intercettazioni.

La sezione gip-gup, che ha anche potuto giovare in concreto dell'aumento dell'organico, porta le pendenze dei procedimenti a carico di indagati noti da 7403 a 7124, e quelli nei confronti di ignoti da 7557 a 6955. Viene segnalato il ricorso al rito abbreviato da parte di una elevata percentuale di imputati, verosimilmente anche a seguito dell'aumento recente delle pene edittali per i delitti di cui agli artt. 416 bis c.p., 74 d.p.r. 309/1990.

Anche la sezione del riesame riesce a ridurre le pendenze, grazie anche ad un sensibile smaltimento degli appelli sia personali (da 428 a 386) che reali (da 46 a 29).

Analogamente, la sezione di prevenzione scende a 126 procedimenti dai 164 dell'anno precedente.

Trend ancora positivo registra anche il settore civile. La seconda sezione, "generalista", malgrado pesanti assenze, passa da 4227 a 4160 cause pendenti, e soprattutto aggiorna ulteriormente i suoi carichi, mentre la prima sezione, cui appartengono prevalentemente le cause "specialistiche", scende da 4.437 a 4.300 pendenze. Va registrato un ricorso crescente (da 27 a ben 209 nuove domande) al rito sommario, previsto dagli artt. 702 bis, ter e quater c.p.c., anche per materie che pur necessitano di istruzione e che in passato non sarebbero state ricomprese tra quelle ad esso sottoponibili (cause di divisione, sinistri stradali, azione revocatorie ex art. 2901 c.c., risarcitorie, ecc.), sintomo dell'esigenza di risposte celeri e del convincimento sempre più diffuso che tale rito possa ad esse adattarsi.

Solo la sezione lavoro accusa un lieve incremento dei carichi (da 8803 a 8970 giudizi), soprattutto per fattori contingenti legati alla maggiore complessità delle questioni affrontate e dal rallentamento di molte procedure per il subentro dell'Agenzia delle entrate-riscossione alle società del gruppo Equitalia.

Il tribunale di Palmi, a causa delle pesanti scoperture registrate nel corso dell'anno in esame, vede aumentare i propri carichi del comparto civile, e cioè sia in materia civile che di lavoro. I procedimenti ordinari civili pendenti diventano 2759 in luogo dei 2647 del 1 luglio 2017. Ed è estremamente significativo anche il maggior ricorso al procedimento monitorio per il recupero di crediti derivanti da rapporti bancari o finanziari e dai canoni di utenza, che conferma le difficoltà economiche della comunità territoriale, rispetto a cui appare speculare il sensibile aumento (60%) delle iscrizioni di procedure mobiliari.

In aumento anche le cause in materia di previdenza ed assistenza obbligatoria, mentre pressochè stabili appaiono quelle di lavoro privato. Viene evidenziato anche qui il positivo impatto dell'introduzione dell'accertamento tecnico sanitario in materia previdenziale ed assistenziale, che consente di concludere con decreto la maggior parte delle controversie, con grande accelerazione dei tempi di definizione dei giudizi, passati mediamente da 3 anni a meno di 1.

In ambito penale, un lieve aumento (da 2 a 5) subiscono i carichi della Corte di Assise, a seguito del trasferimento in corso d'anno del presidente di sezione, cui solo da poco più di un mese è subentrato il nuovo. E analoghi problemi di scopertura dell'organico hanno determinato anche il leggero incremento dei procedimenti dibattimentali monocratici (da 4546 a 4656), mentre assolutamente stabili (138) sono quelli collegiali.

Viene registrato un incremento nell'utilizzo dell'istituto della messa alla prova, non comunque tale da avere un concreto effetto deflattivo. Parimenti, insignificante è il numero (3) dei procedimenti definiti con sentenza di non punibilità per particolare tenuità del fatto ai sensi dell'art. 131 bis c.p.c., introdotto dall'art. 1 del d. lgs. N. 28 del 2015.

A differenza di quanto segnalato dal gup distrettuale di Reggio Calabria, si inverte la tendenza nelle scelte degli imputati, che preferiscono sempre più il rito ordinario rispetto a quello abbreviato.

Conformemente al trend complessivo, aumentano anche le pendenze della sezione gip-gup: diventano 1470 da 972 quelle a carico di indagati noti e 648 da 323 quelle a carico di ignoti nonostante si sia mantenuta elevata la produttività, con 116 sentenze, 164 misure cautelari e 1853 procedimenti complessivamente definiti a carico di persone note.

Merita segnalazione che, se si mantengono stabili i delitti di criminalità organizzata, una vera e propria impennata (da 35 a 85) subiscono le violenze sessuali ed i reati di pedofilia, e specialmente i reati di stalking e maltrattamenti in famiglia.

Anche per questa sezione appare irrilevante l'incidenza concreta della messa alla prova e della non punibilità ex art. 131 bis c.p..

Una sensibile riduzione delle pendenze registra il tribunale di Locri sia in ambito civile che in quello penale.

Sotto il primo versante, le controversie ordinarie civili pendenti si riducono da 4563 a 3571, con una diminuzione di circa il 4% delle cause ultratriennali, oggi pari a 1345 in luogo delle precedenti 1897. Viene anche qui registrato un aumento dei procedimenti ex art. 702 bis ss. c.p.c., mentre nessun rilievo ha avuto la riforma delle impugnazioni con riguardo al c.d. filtro in appello.

In materia di lavoro e previdenza ed assistenza obbligatoria i procedimenti pendenti passano da 8163 a 7930, con un abbattimento del 12% di quelli ultratriennali.

In ambito penale, la Corte di Assise passa da 2 a 3 procedimenti pendenti, mentre la sezione dibattimentale vede aumentare i carichi da 1045 a 1101 per il rito monocratico (con 79 procedimenti in attesa di deposito delle sentenze), e da 64 a 70, di cui 14 di competenza DDA, con il rito collegiale (con 12 procedimenti in attesa di deposito delle sentenze). Anche a Locri viene segnalata una crescente tendenza a far prevalere il rito ordinario su quello abbreviato, ed un aumento dei procedimenti per reati contro la libertà sessuale e per stalking.

La sezione gip-gup porta le pendenze nei procedimenti a carico di noti da 4037 a 2872, e a carico di ignoti da 2522 a 1637. Ancora insufficiente è rimasto il ricorso agli strumenti elettronici di controllo (c.d. braccialetti elettronici) per l'indisponibilità degli stessi da parte delle forze dell'ordine.

Anche il tribunale per i minorenni, pur tra notevoli difficoltà connesse alla ristrettezza dell'organico pur a fronte di una domanda di giustizia molto sostenuta anche a seguito dell'incisiva giurisprudenza di cui appresso si dirà, riesce a diminuire i carichi sia in ambito civile che in ambito penale.

Nel settore civile, infatti, le definizioni sono state 1962 a fronte di una sopravvenienza di 1317 procedimenti, per cui al 30.6.2018 le pendenze sono scese a 1789. Va evidenziato che si sono notevolmente ridotte le iscrizioni di procedimenti a tutela di minori stranieri non accompagnati, e che i problemi connessi alle problematiche gestionali di questi sono stati affrontati in sinergia con il Garante Regionale per l'infanzia e con il locale Foro.

Parimenti attraverso convenzioni e protocolli con gli altri uffici giudiziari e con le istituzioni interessati sono stati affrontati altri problemi, come quelli connessi ai minori provenienti da famiglie di 'ndrangheta, con modalità che hanno richiamato l'attenzione ed il sostegno, tra gli altri, del C.S.M.

In ambito penale, sono stati definiti 358 procedimenti a fronte dei 322 sopravvenuti, con una pendenza finale di 340 rispetto ai 376 dell'anno precedente.

Il Tribunale di sorveglianza, infine, che gestisce ben cinque istituti di pena con tre soli magistrati, due dei quali assegnati anche all'Ufficio di Sorveglianza, è riuscito a definire ben 2.263 procedimenti, che però non hanno consentito, a causa di un esorbitante introito di altri 2.826, di evitare che la pendenza complessiva aumentasse da 704 affari a 1.266.

L'ufficio di sorveglianza invece ha ridotto i carichi da 2.193 a 1.752.

Al di là dei dati numerici, però, quello che più conta è l'incisività degli interventi giurisdizionali.

Dalle acquisite relazioni giunge ampia conferma dell'impegno sul difficile terreno del contrasto alla criminalità organizzata su vari piani. Dalla cattura dei latitanti, che ha registrato brillanti successi con il quasi totale azzeramento della lista dei ricercati per appartenenza 'ndranghetista, all'adozione di misure di prevenzione anche patrimoniale, che sempre più rivelano la loro efficacia anche "strategica", ai giudizi penali, fino alle

pronunzie di decadenza di singoli amministratori e/o di scioglimento di Consigli comunali.

Quanto alla prevenzione, vengono segnalati i numerosi problemi interpretativi posti dalla legge n. 161 del 2017 che, in riforma del codice antimafia, ha affrontato questioni derivanti dall'introduzione dell'istituto del controllo giudiziario, previsto dal comma 6 dell'art. 34 bis del Dlgs n. 159/2011. In particolare si evidenzia che i problemi nascono dal fatto che il legislatore non ha individuato i presupposti che giustificano la misura, né ha regolamentato i rapporti tra poteri amministrativi e giurisdizionali.

In ogni caso, la prevenzione impegna particolarmente tanto il tribunale distrettuale che questa Corte, ove è stata costituita l'apposita sezione, su cui si è scaricato nell'ultimo anno un gran numero di procedimenti trasmessi dal primo grado, non a caso terzo in Italia per valore di beni sequestrati o confiscati.

Tutti gli uffici giudiziari del distretto, poi, sono fortemente impegnati dai processi di criminalità organizzata che generalmente finiscono per assorbire la maggior parte delle risorse anche umane, comunque insufficienti per normalizzare l'attività giornaliera.

Basti solo pensare che pendono attualmente nel distretto ben 275 di competenza della DDA, tra cui 88 con più di 10 imputati.

Normale diventa allora la straordinarietà dell'impegno richiesto, con plurime udienze settimanali, spesso protratte fino a tarda ora, con problemi connessi alla complessità di molti giudizi, al numero di detenuti, alla stessa disponibilità di aule, alle ricorrenti incompatibilità specialmente conseguenti all'intrecciarsi di indagini in vari procedimenti.

Non si possono qui citare singolarmente i tanti giudizi, spesso maxi, avviati e/o definiti nell'anno decorso. Va invece sottolineato come alcuni di essi stiano esaminando trascorse vicende di grande rilevanza criminale e sociale in cui, secondo la prospettazione accusatoria, alla 'ndrangheta si intersecano poteri occulti o sommersi in una gestione distorta della cosa pubblica e dell'economia, quando non pregressi ed anche risalenti fatti di sangue.

Infine, il contrasto alla criminalità organizzata passa anche dalle pronunzie di incandidabilità di pubblici amministratori e dallo scioglimento di amministrazioni comunali, allorché ricorrano i presupposti di cui all'art. 143 d. lgs. N. 267/2000, come modificato dalla legge n. 94 del 2009. Tali decisioni appaiono sempre più frequenti, ed hanno riguardato in ultimo le amministrazioni dei Comuni di Melito Porto Salvo, Montebello Jonico, Bova, Africo, Bagnara Calabria e Scilla, per il circondario di Reggio Calabria, e Canolo, Brancaleone e Marina di Gioiosa Jonica, per il circondario di Locri.

Non sfugge a nessuno quanto tali interventi incidano sullo stesso funzionamento di una democrazia rappresentativa, e come vadano adottati solo in conseguenza di una rigorosa verifica della sussistenza dei presupposti di legge.

A nessuno può far piacere commissariare la democrazia. Ma il pieno ripristino dei suoi meccanismi passa da una bonifica che prioritariamente spetta al sistema politico e non a quello giudiziario, chiamato solo in un secondo tempo ad un intervento surrettizio.

Ed ancora, rimarchevole è l'indirizzo adottato del locale Tribunale per i minorenni nei procedimenti de potestate a tutela di minori appartenenti o contigui alle "famiglie" malavitose del territorio.

L'esperienza acquisita in tanti giudizi ha rafforzato il convincimento del tribunale che per censurare i modelli educativi deteriori mafiosi nei casi in cui sia messo a repentaglio il corretto sviluppo psico-fisico dei minori sia necessario intervenire nella stessa maniera in cui si interviene nei confronti di genitori violenti, maltrattanti o che abbiano problemi di alcolismo o tossicodipendenza, e cioè con provvedimenti di decadenza/limitazione della responsabilità genitoriale e allontanamento dei minori dal nucleo familiare.

Tale indirizzo sta determinando positivi risultati, poichè i minori hanno ripreso la loro frequenza scolastica, prima interrotta ed hanno svolto le attività socialmente utili a seguito i percorsi di educazione alla legalità organizzati dagli operatori dei servizi minorili.

E ciò ha finito col dare anche un contributo alla disgregazione di modelli culturali e relazioni familiari apparentemente granitici ed intangibili.

Non solo. Diverse madri si sono rivolte allo stesso tribunale per chiedere aiuto per i propri figli; altre, espiate pene detentive per gravi reati, hanno sollecitato un sostegno per cambiare vita e reperire una sistemazione logistica e lavorativa al seguito dei figli minori allontanati dal tribunale.

Persino alcuni detenuti, sottoposti al regime penitenziario di cui all'art. 41 bis O.P., hanno incoraggiato il tribunale a proseguire nell'attività intrapresa a tutela dei loro figli per sottrarli al degrado dell'ambiente di provenienza.

Insomma, come è facile constatare, l'affermazione di legalità nei confronti della criminalità organizzata assorbe una cospicua parte delle risorse e dell'impegno degli uffici del distretto.

Ma ovviamente non può esaurire la risposta giudiziaria che deve fare i conti con una diffusa illegalità che richiede, oltre la repressione di tutte le condotte penalmente rilevanti, l'affermazione dei diritti civili. Qui si percepiscono di più tutti i ritardi accumulati negli anni per le pesanti scoperture degli organici. Il recupero richiede tempo e risorse maggiori. Ma, il trend è sicuramente positivo.

"Sembra sempre impossibile farcela. Finchè non ce la fai".

La considerazione di Nelson Mendola torna in mente quando si riflette su quante volte abbiamo temuto, disperandoci, di non riuscire a dare una risposta credibile alle tante attese dell'utenza, malgrado ce la mettessimo tutta, travolti da mille incombenze senza i supporti indispensabili.

Ma se, malgrado la scarsità delle risorse e la gravosità dei carichi, abbiamo potuto, pur con appesantimenti o ritardi, fornire risposta complessivamente dignitosa, questo non è accaduto per caso.

Pur tra varie criticità, il distretto presenta tante positività, che non si possono disconoscere.

Anzitutto, la professionalità, la dedizione, il senso del dovere di tanti magistrati, che lavorano silenziosamente, talvolta con vero spirito di abnegazione, destinando anche le giornate festive alla loro attività a cui finiscono per subordinare frequentemente la stessa vita familiare. Magistrati che passano intere giornate in estenuanti udienze; che approfondiscono tematiche complesse e fascicoli di migliaia di pagine, consapevoli del ruolo che viene loro demandato.

Si respira nei nostri uffici un forte senso di squadra, l'orgoglio di appartenere a strutture che solo se coese possono rendere il servizio che la collettività richiede.

Se il prodotto finale distrettuale è generalmente apprezzato dal giudice di legittimità; se i nostri indirizzi giurisprudenziali, specialmente nelle materie più complesse e delicate, vengono con grande frequenza confermati; se i più giovani di noi, proiettati nella nostra provincia da territori ben diversi, consolidano il proprio bagaglio professionale fino a rimpiangere, una volta andati via, le esperienze qui vissute pur tra tanti sacrifici; evidentemente il nostro clima, non solo meteorologico, è molto fecondo.

A coloro dunque che si dedicano con passione a svolgere il proprio dovere, superando difficoltà di ogni genere, va tutta la gratitudine di chi ha l'onore di rappresentarli.

Ma i magistrati non hanno proceduto da soli.

I nostri uffici non potrebbero funzionare senza la fatica quotidiana di chi ci accompagna con dedizione nella nostra attività; di chi rimane in ufficio talvolta fino a sera sommerso da varie incombenze, per assicurare il fluido scorrere della giurisdizione; di chi, talvolta anche attraverso sollecitazioni costruttive, manifesta il proprio coinvolgimento nel comune obiettivo di una risposta più funzionale.

Ed anche qui, emerge la speciale positività di questo distretto. Il nostro personale di cancelleria è ormai anch'esso abituato ad un'emergenza costante; ad affrontare con noi le urgenze da pronto soccorso della quotidianità; ed a superarle anche inventandosi soluzioni che suppliscano a carenze strutturali degli uffici.

Tutto il personale va dunque accumulato in un vivissimo meritato ringraziamento.

Ma sarebbe parziale ed ingiusto omettere l'importante contributo offerto dal Foro, che intanto con i suoi organi rappresentativi istituzionali ha sempre supportato gli uffici per il miglior esercizio dell'attività giurisdizionale.

Il rapporto con l'Avvocatura è sempre stato corretto e proficuo, ed essa ha offerto la propria piena collaborazione in un ininterrotto dialogo tra i suoi organi rappresentativi, istituzionali ed associativi, e la magistratura.

Frequenti sono stati i convegni a più voci anche sulle novità legislative e giurisprudenziali, che hanno arricchito il comune patrimonio di conoscenze.

Un ruolo degno di nota hanno poi avuto gli Osservatori sulla giustizia, che ormai nel nostro distretto sono una vera avanguardia, come è eloquentemente testimoniato dal fatto che nel prossimo giugno si terrà a Reggio Calabria l'assemblea nazionale degli Osservatori sulla giustizia civile, a distanza di una ventina d'anni dalla precedente qui tenuta, come riconoscimento dell'impegno e della qualità di chi vi opera.

All'Avvocatura tutta va il riconoscimento del pieno svolgimento dell'indefettibile ruolo ad essa demandato, tanto più incisivo quanto più depurato da logiche di difesa di soli interessi di categoria.

Avvocati, del resto, sono anche molti dei magistrati onorari. E sarebbe finalmente ora di trarre le necessarie conseguenze dalla considerazione che l'attuale sistema giudiziario non può fare a meno del contributo stabile e permanente della magistratura onoraria, che continua a destinare alla giurisdizione energie ed impegno.

Proprio la discrasia temporale nell'utilizzazione dei magistrati onorari tra primo e secondo grado ha contribuito a determinare in tutta Italia un accumulo di arretrato in appello, che con difficoltà si sta cercando negli ultimi anni di recuperare.

Tra i soggetti esterni all'amministrazione giudiziaria non va inoltre dimenticato il ruolo importante svolto dai tirocinanti operanti a vario titolo e con diverse mansioni. Pur con tutti i limiti derivanti dalla loro precarietà, dalla non piena utilizzabilità in tutte le mansioni, dalla stessa iniziale mancanza di professionalità, la loro opera meriterebbe un riconoscimento ben diverso dallo striminzito compenso economico che viene loro attribuito, se, come sempre accade, la loro mancanza si fa notevolmente sentire.

Tra le specificità del territorio va infine inserita la nostra società civile.

Si è sopra discorso della complessità della nostra comunità e delle responsabilità, storiche ma anche attuali, che le vanno ascritte. In fondo, se siamo immersi in un sistema intriso di illegalità, i cittadini sono tutt'altro che esenti da colpe, soprattutto per il ritardo nell'avviare quella riscossa morale che è fatta di gesti quotidiani, se non semplicemente soltanto dell'adempimento giornaliero dei propri doveri.

Questo, però, non può farci dimenticare altro. Riprendo la riflessione iniziale.

Le cronache giornalieri ci atterriscono con il racconto di un mondo che sembra aver smarrito, in talune occasioni, persino il senso di umanità.

La dignità dell'uomo, invocata anche dal primo articolo della Dichiarazione universale dei diritti umani, in più occasioni sembra travolta da condotte dettate da altri fini.

La solidarietà, di cui tratta la nostra Costituzione come principio fondamentale ed inderogabile, appare un optional, che può mettersi da parte senza alcuna conseguenza.

Si torna financo a discutere di razzismo, comunque mascherato, condannato dalla Storia dopo aver determinato milioni e milioni di vittime, e drasticamente bandito dal nostro universo legislativo. Il pensiero va, in proposito, anche all'Olocausto che domani verrà ricordato in tutto il mondo a vergogna di chi l'ha provocato e di chi ancora alimenta simili disumani sentimenti.

La povertà poi, invece di interpellare le coscienze, è talvolta osteggiata perchè vissuta come un attentato al decoro pubblico.

Ebbene, alla stragrande maggioranza dei reggini questi sentimenti sono estranei. Vi sono esempi, invece, di grande impegno sociale e di dedizione alla causa di chi stenta ad affermare i propri diritti, anche i più elementari.

È l'intero complesso della società che sta crescendo nel coinvolgimento sul terreno della legalità.

Un lodevole ruolo sempre più attivo svolge la Chiesa Cattolica, sia nel contrasto morale alla criminalità organizzata sia nel suo ruolo sociale.

La scuola poi, in tutte le sue componenti, è direttamente coinvolta nel dibattito sulla giustizia e nel sostegno alle azioni di legalità.

Cose magari comuni in altri territori, che invece rappresentano per il nostro distretto una grande e significativa svolta rispetto al passato.

E chissà se altrove si possa mettere in campo quello stesso dialogo che qui è avviato ormai da anni, e va progressivamente crescendo tra magistratura e società civile, che con orgoglio rivendico ai nostri uffici.

- ✓ **Situazione carceraria del distretto e applicazione delle misure alternative alla detenzione.**
- **Situazione Carceraria del distretto.**

Quanto ai dati concernenti la situazione penitenziaria del distretto, rispetto all'anno precedente, è sicuramente in diminuzione il fenomeno del sovraffollamento carcerario negli istituti di pena.

Nella **Casa Circondariale di Reggio Calabria "G. Panzera"** al 30.6.2018 erano presenti n. 207 detenuti (erano 268 al 1°.7.2017) di cui 41 donne, 8 stranieri e 13 tossicodipendenti.

L'istituto, attivo dal 1932, è composto da un corpo di fabbrica destinato ai reparti detentivi ed i relativi servizi (infermeria, cucina, cappella, sala teatro, sala avvocati e magistrati, sale colloqui, aule scolastiche, magazzino ed uffici). I locali in comune sono stati oggetto di recenti interventi di manutenzione ordinaria. In corpi staccati sono collocati la sezione femminile e la sezione semiliberi. Sono inoltre stati allestiti un laboratorio per la

lavorazione del marmo ed un laboratorio di ceramica (quest'ultimo attivato nel corrente anno). Si sono conclusi gli interventi di rifacimento del campo sportivo della Sezione Cariddi e quelli per la realizzazione del campo sportivo della Sezione Scilla. È stata ristrutturata la Sezione di Osservazione Psichiatrica che era stata chiusa dal giugno 2017 per cui si registra un incremento di soggetti portatori di significative problematiche sanitarie o risultanti affetti da patologia di natura psicologica o psichiatrica.

La presenza in Istituto di un considerevole numero di detenuti (in media un centinaio) assegnati per ragioni di giustizia, al termine delle quali devono essere ritradotti presso i rispettivi istituti di assegnazione, non consente di ipotizzare ipotesi progettuali di lungo periodo. Quest'ultima condizione impone un notevole e considerevole impegno del personale di Polizia Penitenziaria nei servizi di traduzione dei detenuti in aula di giustizia, che peraltro in questa città sono dislocate in quattro siti diversi. Si è potuto far fronte al notevole carico di lavoro del locale Nucleo Traduzioni grazie all'apporto fornito dal GOM.

Per far fronte al grave stato di sovraffollamento che si registrava per i detenuti appartenenti al circuito A.S., il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha disposto il trasferimento presso la Casa Circondariale di Arghillà di tutti i detenuti M.S.. Pertanto, entrambi i reparti detentivi maggiori sono stati destinati ai detenuti A.S., per cui l'area trattamentale ha formulato un minimo calendario di attività, facendo leva sugli operatori stessi e su singoli volontari.

La Direzione ha dato impulso alla attività della biblioteca, a cui si dedicano quei pochi detenuti della sezione transito, lavoranti ex art. 21, di media sicurezza, affidando loro il compito di promuovere sia la sistemazione dei libri e sia il prestito libraio per gli altri detenuti.

Vari sono stati gli eventi a carattere religioso che hanno sempre riscontrato una presenza massiccia della popolazione detenuta.

A seguito della riapertura della sezione femminile, sono state attivate le seguenti attività: palestra, laboratorio ceramica, laboratorio coro e chitarra, laboratorio di sartoria.

Il Reparto di Polizia Penitenziaria può contare su circa 100 unità del Ruolo Agenti/Assistenti delle quali solo 65 unità sono impiegate presso i posti di servizio del cd. Quadro permanente e le rimanenti 35 unità sono adibite ai cd. incarichi speciali.

Nell'arco temporale in esame non si sono registrati casi di suicidio.

Nella **Casa Circondariale di Reggio Calabria "Arghillà"**, al 30.6.2018 erano presenti 360 detenuti (al 1° .7.2017 erano 335), di cui 52 stranieri e 39 tossicodipendenti, a fronte di una capienza tollerabile massima di 378 unità e regolamentare di 302.

L'Istituto di Arghillà, istituito con Decreto Ministeriale del 18.7.2013, è stato inaugurato il 23.7.2013 dal Sig. Ministro della Giustizia. La struttura conta

un padiglione detentivo articolato su quattro piani; al piano terra sono ubicati gli uffici (Matricola, Comando, Magazzino detenuti e Servizi); nello stesso piano insistono n. 8 celle singole di mq 8,68, con relativo passeggio allo stato destinate a Sezione Isolamento. Al primo piano sono collocati i locali adibiti a lavanderia, cucina detenuti, attività tratta mentali, ufficio della sorveglianza generale preposto ed ufficio sopravvitto. Gli ulteriori tre piani sono destinati alle Sezioni detentive; ogni sezione si compone di n. 14 celle di mq 31,80, n. 9 celle di mq 15,00 e n. 1 cella di mq 11,40 per detenuti disabili; ogni piano detentivo è dotato di ampia sala socialità. Sono inoltre presenti numerosi ed ampi locali da destinare ai colloqui dei detenuti con avvocati, magistrati e con i familiari; in detta ala della struttura, essendo allo stato l'Istituto sprovvisto di Caserma per il personale di Polizia Penitenziaria, alcuni locali e relativo servizio igienico, sono stati destinati al personale in servizio.

Presso ogni piano detentivo sono stati installati distributori di acqua con scheda prepagata; tutte le camere detentive sono state predisposte per l'installazione e l'uso di fornelli elettrici da utilizzare con scheda prepagata, al fine di eliminare l'uso dei fornelli camping-gas che tante problematiche hanno creato all'interno degli Istituti.

In aderenza alle recenti direttive dipartimentali in ordine ai provvedimenti da adottare a seguito della cd sentenza Torreggiani, è stata ampliato il numero delle giornate dei colloqui detenuti-familiari comprendendo anche almeno una volta al mese, la domenica. Il sistema di prenotazione dei colloqui avviene a mezzo e-mail o per telefono. È stata allestita un'area verde per i colloqui all'aperto. Sono state assegnate all'Istituto n. 108 unità di Polizia Penitenziaria, organico ancora insufficiente.

Presenta ancora qualche aspetto problematico l'Area Sanitaria il cui personale necessita ancora l'adozione di ulteriori provvedimenti sotto il profilo di un incremento del personale medico di base e medico specialistico.

Per la crescita culturale dei detenuti è stato allestito un locale da adibire a biblioteca-sala lettura con mobilio realizzato dai detenuti lavoratori m.o.f., condizione questa che rafforza e riempie di contenuti il binomio lavoro-trattamento. È stato inoltre individuato ed allestito un locale da destinare a laboratorio musicale attrezzato con alcuni strumenti musicali; un altro locale è stato adibito per un laboratorio artistico. Particolarmente prezioso è l'apporto del gruppo dei volontari che curano lo svolgimento delle attività trattamentali dell'Istituto oltre a farsi carico di svariati bisogni (di natura morale ed economica).

L'Istituto è stato destinato ad ospitare i detenuti appartenenti al circuito Media Sicurezza nonché alla ricezione dei detenuti arrestati e provenienti dalla libertà e dagli altri Istituti appartenenti al medesimo circuito. Ciò ha determinato una serie di iniziative volte a garantire adeguate capacità ricettive ed allocative. Dal febbraio 2016 il 3° piano dell'Istituto è stato destinato ai detenuti definitivi Alta Sicurezza. Dal 30 aprile 2016 è stata attivata la sezione Detenuti Protetti/Promiscui.

Numerose sono state le attività lavorative nel periodo 1.7.2017-30.6.2018.

Per quasi tutti i lavori che vengono svolti all'interno della struttura è stato adottato il criterio della turnazione, in accordo con quelli che sono i dettami dall'art. 20 dell'Ordinamento penitenziario, quei detenuti che hanno una comprovata difficoltà di carattere economico e/o familiare. Soltanto l'impiego dei detenuti lavoranti presso il magazzino, la cucina, l'Ufficio spesa e la m.o.f. hanno carattere di continuità o comunque turnazioni più lunghe.

La Direzione, ha sottoscritto, in data 7.6.2016, un Protocollo d'intesa con il Tribunale di Sorveglianza, e l'Ufficio di esecuzione penale esterna di Reggio Calabria ed il Comune di Reggio Calabria, volto a fornire detenuti, in regime di art. 21 O.P., che, in forma volontaria e gratuita, sono impegnati nei progetti di pubblica utilità in favore della collettività, curando la pulizia e la manutenzione presso le strutture ed i beni del demanio e del patrimonio pubblico del comune capoluogo.

Il Progetto multidisciplinare "San Camillo" (reparto protetti-riprovazione sociale) è gestito dall'associazione di volontariato no-profit San Camillo Onlus di Reggio Calabria che si prefigge, tra l'altro, di sviluppare nei partecipanti il lavoro di gruppo e la socializzazione in ambiente protetto ed in forme nuove (attraverso la lettura e la scrittura creativa), nonché la riscoperta della propria sfera emotiva e degli strumenti per gestire le relazioni in modo da rispettare gli altri e se stessi.

I corsi scolastici 2017-2018 sono gestiti dal C.P.I.A. (Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti/Stretto Jonio di Reggio Calabria). Sono stati attivate ulteriori iniziative trattamentali, quali: Biblioteca; Attività documentaristica Ente Parco Aspromonte; Laboratorio di lettura ad alta voce; Cineforum; Sala hobby; Corso di pittura; Sala musica; Corso di chitarra; Canto corale; Laboratorio teatrale; Palestra detenuti; Corso di yoga.

In occasione delle principali festività religiose, si è rinnovata la tradizionale visita in carcere, con la celebrazione della Santa Messa, da parte dell'Arcivescovo Metropolita di questa città Mons. Giuseppe Fiorini Morosini.

Ulteriori eventi sono stati:

- 1) Spettacolo teatrale (28 luglio 2017) in cui sono stati rappresentati lavori di Totò e Pirandello, nell'ambito del progetto "Dentro ci siamo anche noi", laboratorio teatrale del reparto alta sicurezza gestito dagli operatori volontari delle associazioni Lions e Leo Club di Villa San Giovanni. Si sono esibiti i detenuti del reparto di alta sicurezza. Hanno assistito all'evento i detenuti dei circuiti di alta e media sicurezza, nonché una nutrita rappresentanza di ospiti esterni autorizzati ex art 17 O.P..
- 2) La Corrida (22 luglio 2017), spettacolo musicale che rappresenta un tradizionale appuntamento estivo dei due laboratorio di canto

- corale dei reparti di alta e media sicurezza, gestito dall'operatrice volontaria, maestra di canto, Sig.ra Maria Labate. Si sono esibiti, in momenti ovviamente separati, i detenuti di entrambi i reparti. Hanno assistito all'evento i detenuti dei circuiti di alta e media sicurezza.
- 3) Coro detenuti (12 dicembre 2017), dei due laboratori di canto corale dei reparti di alta e media sicurezza, gestito dall'operatrice volontaria, maestra di canto, Sig.ra Maria Labate. Si sono esibiti, in momenti ovviamente separati, i detenuti di entrambi i reparti. Hanno assistito all'evento i detenuti dei circuiti di alta e media sicurezza.
 - 4) Spettacolo teatrale "*U Presepiu*" (16 dicembre 2017), nell'ambito del progetto "Dentro ci siamo anche noi", laboratorio teatrale del reparto alta sicurezza gestito dagli operatori volontari delle associazioni Lions e Leo Club di Villa San Giovanni. Si sono esibiti i detenuti del reparto di alta sicurezza. Hanno assistito all'evento i detenuti dei circuiti di alta e media sicurezza, nonché una nutrita rappresentanza di ospiti esterni autorizzati ex art 17 O.P..
 - 5) Spettacolo di cabaret del comico Pasquale Capri (21 dicembre 2017): hanno assistito in qualità di spettatori i detenuti dei reparti di media sicurezza e di alta sicurezza.
 - 6) 21 giugno 2018 (festa della musica): spettacolo musicale "La Corrida" si sono esibiti, in momenti evidentemente separati, i detenuti dei reparti di alta e media sicurezza del laboratorio di canto corale. Hanno assistito allo spettacolo i detenuti dei reparti di alta e media sicurezza.
 - 7) 26 giugno 2018: Spettacolo di cabaret e musica dei due attori reggini Giacomo Battaglia e Luigi Miseferi con la partecipazione dei maestri e della cantante. Hanno assistito all'evento i detenuti dei circuiti di alta e media sicurezza.

Presso l'Istituto si stanno regolarmente svolgendo le attività di catechesi a favore dei detenuti, gestite da un nutrito numero di volontari, autorizzati ex art. 17 OP, che vengono coordinati dal Cappellano dell'Istituto, Don Francesco Megale. Le predette attività vengono svolte dalla religiosa, Suor Elvira Cisari, che, da qualche mese viene coadiuvata da altre due volontarie. La stessa religiosa, coadiuvata dal Cappellano dell'Istituto, si occupa anche dello sportello Caritas, che recepisce le richieste dei detenuti, soprattutto extracomunitari, che si trovano nelle condizioni più disagiate.

Le attività religiose vedono impegnati settimanalmente anche il gruppo dei testimoni di Geova e, più sporadicamente, su richiesta dei detenuti interessati, i padri della chiesa Ortodossa.

La Direzione, al fine di agevolare l'espletamento delle pratiche fiscali dei detenuti, ha da poco attivato all'interno della struttura penitenziaria l'apertura di uno Sportello Caf e Patronato da parte del Centro Servizi e Progetti Azienditalia di Reggio Calabria.

Nell'anno di riferimento si è verificato un decesso di un detenuto probabilmente per cause naturali.

Nella **Casa Circondariale di Palmi "F. Salsone"** al 30.6.2018 erano presenti 92 detenuti, dei quali 1 straniero e 3 tossicodipendenti (erano 167 al 1° 7.2017), a fronte di una capienza regolamentare di 78 unità e tollerabile di 114 unità. Nessun'altra indicazione è stata fornita in ordine ad iniziative e attività svolte in Istituto, salvo che non vi sono state problematiche di rilievo.

Nella **Casa Circondariale di Locri** al 30.6.2018 erano presenti 95 detenuti, di cui 20 stranieri, 3 semiliberi e 2 tossicodipendenti (erano 93 al 1° 7.2017), a fronte di una capienza massima tollerabile di 129 unità e ottimale di 89 unità.

I detenuti fruiscono di camere di pernottamento non inferiore ai 3 mq. ciascuno e vi permangono fuori per almeno otto ore; inoltre, possono fruire di locali passeggio, lavoro, palestra, biblioteca, area per attività ludiche, corsi scolastici, laboratori e corsi professionali; sono altresì garantiti i colloqui con i familiari che possono prenotarli via email e/o per telefono Dal mese di febbraio 2018 è stata attuata in una sezione del reparto media sicurezza la c.d. "Modalità Aperta" di esecuzione della pena che prevede, tra l'altro, la permanenza fuori dalle camere detentive per più di otto ore ed una sorveglianza dinamica.

Tra le iniziative svolte in regime di art. 21 O.P., va segnalato il progetto "I colori della legalità", oltre al protocollo tra il Comune di Locri, il Tribunale di Sorveglianza, la Casa Circondariale di Locri e l'U.e.p.e., per lo svolgimento di lavori di pubblica utilità da parte dei detenuti in regime di art. 21 O.P..

È stato stipulato un Protocollo d'intesa tra il Comune di Locri, il Tribunale di Sorveglianza, la Casa Circondariale di Locri, e l'U.e.p.e. di Reggio Calabria, per svolgere a titolo di volontariato lavori di pubblica utilità in favore del Comune di Locri. Inoltre, in data 21 aprile 2017, è stato siglato un accordo di collaborazione tra la direzione dell'Istituto e il Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri che prevede lo svolgimento da parte delle persone detenute di attività di volontariato gratuito a favore della collettività.

A seguito di protocollo d'intesa si è data attuazione al progetto, sicuramente unico in campo nazionale, "Un sorriso per te" che ha visto la realizzazione di protesi parziali e totali realizzate presso i laboratori odontotecnici da parte degli studenti delle classi III, IV e V dell'Istituto Professionale di Siderno in favore dei detenuti bisognosi, ben 39, che ne hanno beneficiato gratuitamente.

Nella **Casa di Reclusione di Laureana di Borrello**, istituto pilota per l'esecuzione delle pene di detenuti definitivi in regime di "custodia attenuata", tutti appartenenti al circuito penitenziario della Media Sicurezza,

al 30.6.2018 erano presenti 35 detenuti (erano presenti 28 al 1.7.2017) a fronte di una capienza regolamentare di 35 e tollerabile di 70.

Vengono segnalate dalla Direzione della Casa Circondariale di Reggio Calabria e di Arghillà, diverse problematiche concernenti i servizi sanitari delle strutture penitenziarie transitati al Servizio Sanitario Nazionale in virtù del D.P.C.M. 1.4.2008, anche per la inadeguatezza delle dotazioni strumentali interne.

Accomuna tutti gli istituti di pena del distretto la cronica carenza delle dotazioni del personale civile, e, soprattutto, di Polizia Penitenziaria.

- **Le misure alternative alla detenzione.**

Ogni detenuto è titolare del diritto a un percorso rieducativo, ex art. 27 Cost., nel corso del quale si prevede un passaggio progressivo dalla detenzione in regime ordinario alla fruizione di misure alternative; tale percorso richiede un trattamento e un accertamento individuali e non consente automatismi o valutazioni astratte e generali, né può, infine, essere azzerato in toto per esigenze di sicurezza.

Vi sono, inoltre, i diritti fondamentali all'identità, all'integrità fisica, alla scelta religiosa, al lavoro, all'istruzione, alla salute, alla socialità e alla relazione, riconosciuti dalla Costituzione e patrimonio di tutti gli esseri umani; diritti che, però, devono contemperarsi con la privazione della libertà personale e con le ragioni di sicurezza. Tuttavia, proprio per questo contemperamento che subiscono, tali diritti hanno per il detenuto un significato ancor più alto, poiché impongono il rispetto e la garanzia di "quella parte di personalità umana che la pena non intacca", per come affermato dalle sentenze n. 114/1979 e n. 349/1993 della Corte Costituzionale.

D'altra parte, lo stato di detenzione non solo non comporta il venir meno dei diritti non strettamente legati ad esso, ma non comporta nemmeno la perdita totale dello stesso diritto sul quale la detenzione direttamente incide, ovvero della libertà personale, il cui residuo è costituzionalmente protetto (art. 13 Cost., l'*habeas corpus*, la libertà fisica e morale della persona).

Tali diritti, tuttavia, possono essere compromessi dalle condizioni di fatto della vita carceraria e dal fenomeno ormai contenuto del sovraffollamento; il loro rispetto è, invece, essenziale per concretizzare quell'umanità del trattamento, senza la quale non possono ipotizzarsi né percorsi rieducativi, né pena ammissibile, secondo quanto richiesto dall'art. 27 Cost.. La loro garanzia, in effetti, tende a incentivare la rieducazione con ricaduta positiva in termini di abbattimento della recidiva, di neutralizzazione della pericolosità sociale e di risposta alla domanda sociale di sicurezza.

Le regole penitenziarie europee affermano il principio secondo cui la mancanza di risorse non giustifica condizioni di detenzione che ledano i diritti umani dei detenuti; trattasi di una "raccomandazione" adottata dal

Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, ragion per cui l'Amministrazione non potrebbe addurre la carenza di risorse per giustificare casi di violazione dei diritti umani, in quanto i trattamenti degradanti e disumani non sono solo quelli che derivino da abusi, ma anche quelli derivanti dall'essere costretti a vivere in condizioni non umane per lo stato delle strutture carcerarie.

Orbene, anche il dato attinente alla concessione di misure alternative è in aumento, per come si rileva dai prospetti statistici e dalla relazione trasmessa dall'U.e.p.e. di Reggio Calabria.

Dal 1.7.2017 al 30.6.2018 i soggetti gestiti nel periodo in carico all'U.e.p.e. di Reggio Calabria sono stati 3.047 - a fronte dei 3.145 del periodo precedente - dei quali 410 in affidamento in prova al servizio sociale, 472 in detenzione domiciliare e 27 in semilibertà.

Con riferimento alla gestione dell'esecuzione delle misure alternative da parte dei Magistrati dell'Ufficio di Sorveglianza va evidenziato il consistente dato numerico delle autorizzazioni (n. 2.067, a fronte di n. 2.147 del periodo precedente), oltre che dei provvedimenti modificativi delle prescrizioni, i cui procedimenti sono stati per la maggior parte integralmente conclusi grazie al notevole impegno del personale di cancelleria preposto, peraltro in via non esclusiva, a detto servizio (nella specie, un funzionario e un operatore).

Elevata è anche l'incidenza dei permessi premio e dei permessi di necessità, che sono stati fruiti senza alcun inconveniente ed hanno interessato per lo più la popolazione carceraria della Casa di Reclusione di Reggio Calabria-Arghillà e di Laureana di Borrello, destinata ad ospitare detenuti con ridotta pericolosità sociale e che, pertanto, possiedono i requisiti per l'accesso ai benefici premiali e a forme attenuate di custodia nella esecuzione della pena.

✓ **Copertura delle piante organiche dei magistrati e del personale amministrativo. Stato delle risorse materiali e degli strumenti informatici, prassi organizzative adottate per il più efficace funzionamento degli Uffici e programmi predisposti per la riduzione dell'arretrato.**

• **Copertura delle piante organiche dei magistrati e del personale amministrativo.**

Come sopra già indicato, gli uffici giudiziari giudicanti del distretto hanno dovuto scontare per l'anno in esame pesanti scoperture degli organici.

La Corte di Appello di Reggio Calabria su un organico di 34 magistrati, comprensivo di un magistrato distrettuale, ha tre posti vacanti, oltre ad un Consigliere che, sebbene qui trasferito, non ha ancora preso possesso.

Di essi, 19 sono assegnati al comparto penale e 15 al comparto civile, dovendosi bilanciare, per quanto possibile, i carichi sezionali ed individuali.

- **Settore Amministrativo**

Per meglio comprendere l'andamento dei Settori Amministrativi connessi all'esercizio della Giurisdizione, va, preliminarmente esaminato nella sua corretta prospettiva il dato relativo alla Pianta Organica del Personale Amministrativo di questa Corte d 'Appello aggiornata al 30.6.2018 [D.M. 19.5.2015 e D.M. 14.02.2018/sia pure limitatamente con variazione in aumento (+ 6) del solo Profilo Professionale di Assistente Giudiziario] e che a detta data presentava una copertura effettiva pari al 63 %, copertura che raggiunge il 75% non già con la sola presenza di Personale a tempo indeterminato assegnato a questo Ufficio, bensì e soprattutto grazie al ricorso agli istituti regolamentari dell'Applicazione ex art. 14 Accordo OO.SS. del 22.3.2007 e/o del "comando" di Unità da altri Uffici Giudiziari di questo Distretto e/o da altre Amministrazioni del Comparto "Ministeri", istituti divenuti, nell'ultimo decennio, ormai determinanti per poter comunque garantire il cd. "funzionamento minimo" delle articolazioni operative dell'Ufficio.

Preso atto di questo non trascurabile dato di partenza, il Personale Amm.vo tutto, in servizio al 30.6.2018,, ai fini di una più esaustiva comprensione dell'analisi avviata va ulteriormente suddiviso, secondo il Settore di riferimento, emergendo in termini percentuali la situazione di seguito riferita:

- **AREA GIURISDIZIONE**

- Settore Penale **41%**
- Settore Civile **22%**

con una copertura complessiva del 63%

- **AREA AMMINISTRATIVO-CONTABILE**

- **copertura complessiva del 37%.**

Dai dati sopra esposti è di facile lettura come il 37% del Personale Amm.vo in servizio sia chiamato a svolgere la propria attività professionale nel Settore Amministrativo-contabile, a conferma della considerazione - ormai consolidatasi anche a livello nazionale - che tale Settore funzionale ha via via assunto un peso specifico rilevante, anche sulla scorta delle nuove disposizioni normative e/o regolamentari (v. da ultimo L. 190/2014 "Spese di Funzionamento degli Uffici Giudiziari", con a seguire complessi adempimenti amministrativo-contabili, e annessa gestione del nuovo Capitolo di Spesa "1550") che, di fatto, rispetto al precedente modello organizzativo, hanno finito con sovraccaricare l'attuale apparato amministrativo, non consentendo, di conseguenza, l'utilizzo di preziose risorse a vantaggio dell'area di supporto della Giurisdizione.

All'interno di quest'ultima Area, invece, il Personale Amministrativo

assegnato al Settore “*Penale*” prevale nettamente su quello assegnato al Settore “*Civile*” (Affari “*Lavoro e Previdenza*” compresi), in considerazione del maggior volume di Affari introitati e del conseguente maggior numero di Magistrati che operano, appunto, nel settore Penale; a tal proposito, non può sottacersi tanto la complessiva gestione dei processi di rilevante entità per numero di imputati e/o numero di imputazioni, che periodicamente vengono celebrati, quanto il notevole flusso di procedimenti in materia di Misure di Prevenzione, sia personali che patrimoniali).

Peraltro, siffatta preponderante assegnazione a favore del Settore penale viene ritenuta non esaustiva dagli stessi Responsabili dei servizi in questione, dovendosi, altresì, tenere in debita considerazione il dato complessivo, non trascurabile, delle frequenti assenze del Personale, per motivi di salute.

Tribunale di Reggio Calabria

L’organico, come è notorio, è indiscutibilmente sottodimensionato in relazione ai carichi di lavoro, progressivamente aumentati nel tempo, e, non solo è tale da rendere impossibile l’attività di assistenza in udienza per tutti i giudici, ma crea notevoli difficoltà anche con riguardo agli adempimenti di preparazione e successivi, richiesti con riferimento alle singole udienze, posto che occorre, comunque, fronteggiare quotidianamente un forte flusso di pubblico interessato al contenzioso del settore, il tutto solo parzialmente attenuato dall’utilizzazione delle modalità telematiche.

La situazione si è aggravata nel tempo a causa di pensionamenti ed anche la riqualificazione professionale che ha visto transitare molti cancellieri nel ruolo di funzionari con conseguente scoperta dei posti così resisi vacanti è stata solo parzialmente attutita dall’ingresso degli assistenti vincitori dell’ultimo concorso considerata, peraltro, la maturazione professionale ancora in nuce di questi ultimi.

A fronte, infatti, di un organico di n. 186 unità, risultano scoperti i seguenti posti:

- 1 – Direttore;
- 6 – Funzionari;
- 12 – Cancellieri;
- 4 – Assistenti Giudiziari;
- 7 – Operatori Giudiziari;
- 2 – Conducenti di Automezzi;
- 4 – Ausiliari.

Si può evidenziare pertanto una scoperta complessiva pari al 22,04% che sale al 22,30% con l’utilizzo del c.d. part-time.

Tribunale di Palmi

I molti e variegati processi lavorativi nei quali è impegnato il personale di cancelleria gravano, infatti, su un numero effettivo di dipendenti ridotto di quasi il 26% rispetto alla pianta organica. A fronte, infatti, di un organico di n. 94 unità, risultano scoperti alla data del 30 giugno 2018:

- **il posto apicale** (dal mese di aprile scorso il dirigente è stato trasferito ad altro ufficio e il posto è tuttora scoperto);
- **n. 6 posti di funzionari** (risultano in servizio n. 12 unità su una pianta organica di n. 18, ma in realtà di fatto ne mancano n. 8, essendo da anni un funzionario in distacco sindacale e un altro in comando all’Agenzia per i beni confiscati);
- **n. 10 posti di cancelliere** (risultano in servizio n. 14 unità, ivi compreso un cancelliere applicato da altro ufficio e altro cancelliere distaccato da altro ufficio, su una pianta organica di n. 24 unità, ma in realtà mancano di fatto n. 13 cancellieri, tre di quelli risultanti in servizio essendo stati applicati ormai da anni ad altri ufficio);
- **n. 2 posti di assistenti giudiziari** (ne risultano in servizio n. 13 su una pianta organica di n. 15 unità);
- **n. 1 posto di operatore giudiziario** (ne risultano in servizio n. 13 su una pianta organica di n. 14 unità);
- **n. 2 posti di conducente di automezzi** (ne risultano in servizio n. 8 su una pianta organica di n. 10 unità);
- **n. 1 posto di ausiliario** (ne risultano in servizio n. 7, di cui uno applicato da altro ufficio, su una pianta organica di n. 8 unità).

Tribunale di Locri

Nella seconda metà del 2017 sono intervenute delle modifiche relativamente alla copertura della pianta organica del personale amministrativo, per effetto dello spostamento di 8 unità già in servizio dalla qualifica di “cancelliere” a quella di “funzionario” a seguito delle procedure di riqualificazione, per cui i funzionari presenti sono passati da 5 a 13 (ridottisi attualmente a 12, rispetto ai 16 previsti in pianta, per il pensionamento di uno di essi a far data dall’1 giugno 2018), mentre i cancellieri sono divenuti 13 rispetto ai precedenti 21.

Alla fine del 2017 risultavano comunque in servizio effettivo complessivamente 66 dipendenti sui 78 allora previsti in pianta (essendovene due applicati da alcuni anni –ininterrottamente- ad altri Uffici).

A seguito delle modifiche apportate col D.M. 14/02/2018 specificamente all’organico del profilo di assistente giudiziario (i posti di tale per-

sonale sono stati portati dai precedenti 11 a 15), attualmente la pianta organica prevede complessive 82 unità.

Nel 2018 alcuni dei posti vacanti sono stati coperti con l'insediamento di 5 assistenti giudiziari di nuova nomina, tre l'8 gennaio, uno il 26 aprile ed un altro il 19 settembre u.s. (uno dei tre insediatosi a gennaio, comunque, è stato subito applicato ad altro Ufficio dove ancora presta servizio).

- ***Stato delle risorse materiali e degli strumenti informatici, prassi organizzative adottate per il più efficace funzionamento degli Uffici e programmi predisposti per la riduzione dell'arretrato.***

Per quanto riguarda l'analisi connessa alle risorse materiali a disposizione delle complesse strutture operative di questa Corte, va subito evidenziato come gli Uffici e le Cancellerie, comunque funzionali all'apparato giurisdizionale, possano contare su locali appena sufficienti a soddisfare le esigenze minime delle Unità assegnate (Personale di Magistratura e Personale Amministrativo) non potendosi, di fatto, adeguatamente organizzare sia il disimpegno interno degli incumbenti di rito sia il quotidiano flusso degli Operatori e degli Utenti, nonché - dato anche questo di non poco spessore - il necessario smistamento degli affari processuali tra *"archivio corrente"* ed *"archivio storico"*.

Va infine, sottolineata l'importanza dell'apporto reso all'esercizio della Giurisdizione dagli Applicativi ministeriali in uso; l'impianto software esistente, allo stato, costituisce una non trascurabile risorsa materiale: molto è stato sin qui realizzato dalle competenti Autorità per l'Informatica Giudiziarica a sostegno dei Settori civili e penali, attraverso la fornitura di Applicativi informatizzati perfettamente corrispondenti alle reali esigenze dell'Ufficio.

Il quadro sopra delineato, per essere considerato veramente esaustivo delle problematiche connesse all'efficace funzionamento dell'Apparato amministrativo di supporto all'esercizio della Giurisdizione, non potrà, tuttavia, non prevedere e, quindi, non contemplare un ulteriore efficace intervento dalla competente Direzione Generale del Ministero della Giustizia, al fine ultimo di fornire indispensabile supporto hardware (accompagnato da altrettanto adeguato parco apparecchi fotoriproduttori, comunque di *"ultima generazione"*), capaci, cioè, di supportare adeguatamente ma soprattutto quantitativamente i gravosi carichi di lavoro, che si dimostrano giornalmente in lento ma progressivo aumento, nell'ottica di un calibrato equilibrio delle risorse, umane e materiali, a disposizione.

- ✓ **Livello di attuazione del processo civile e penale telematico.**
- **Attuazione Processo penale telematico.**

In atto nel distretto sono in uso i seguenti applicativi.

SIES (Sistema Informativo Esecuzione e Sorveglianza) – Vengono utilizzati a regime sottosistemi SIUS (Tribunale e Ufficio di Sorveglianza), SIEP (Procure) SIGE (Tribunale e Corte d'Appello); quest'ultimo modulo è stato avviato dopo le attività di formazione completato nel primo semestre.

SIT MP Preceduto dal SIPPI. Progetto finalizzato alla creazione di una banca dati centralizzata riguardante i beni confiscati, dal 2011 centralizzato a livello nazionale, nell'ambito delle Misure di Prevenzione; è stato sostituito dal sistema SIT-MP dopo un periodo di training on the job a cura della ditta Almaviva.

Di recente, peraltro, il sistema è stato arricchito della funzione di trasmissione telematica dei modelli FUG predisposti per la gestione dei beni sequestrati e confiscati, previo censimento degli utenti abilitati nel sistema Equitalia Giustizia (cfr., nota DGSIA del 3.8.2018).

SIGMA: A regime il sottosistema penale e civile di SIGMA presso gli Uffici Giudiziari Minorili di Reggio Calabria.

SNT: L'avvio del 15/12/2014 ha riguardato i seguenti uffici:

- Corte di Appello di Reggio Calabria
- Procura Generale di Reggio Calabria
- Tribunali di Reggio Calabria, Locri e Palmi
- Procure della Repubblica di Reggio Calabria, Locri e Palmi

Pertanto, a partire dal 15 dicembre 2014, tutti gli Uffici giudicanti e requirenti di primo e secondo grado del Distretto di Reggio Calabria, fatta eccezione per quelli minorili e di sorveglianza, hanno avviato le notifiche e le comunicazioni telematiche per il penale con valore legale.

Su quest'ultimo profilo si segnala il recente provvedimento del Presidente del Tribunale di Reggio Calabria (del 10.10.2016), in forza del quale, in linea con l'orientamento espresso dalla Corte di cassazione (n. 8031/2010; n. 28451/2011), si è previsto espressamente, con provvedimento organizzativo di carattere generale, che le notificazioni da effettuare ai difensori – a qualsiasi titolo e dunque anche in rappresentanza delle parti – siano eseguite ai sensi dell'art. 148 comma 2 *bis* c.p.p., e dunque mediante il sistema SNT.

SICP: Il nuovo sistema della cognizione penale prevede l'informatizzazione di n. 26 registri ministeriali dell'ambito penale, così come indicato nella circolare del 11/6/2013 emanata dalla DGSIA e dalla Direzione Generale della Giustizia Penale.

All'interno di SICP è possibile utilizzare anche Consolle penale, utile strumento di analisi dei dati e calendarizzazione delle udienze, che può essere configurato per ciascun utente tramite semplice apertura ticket.

La progressiva informatizzazione del distretto, evidentemente connessa allo sviluppo del processo penale telematico, dovrà necessariamente passare attraverso l'utilizzo di questi ulteriori applicativi:

TIAP: Il TIAP (Trattamento Informatico Atti Processuali) è un applicativo sviluppato dal Ministero della Giustizia per la gestione informatica del fascicolo con possibilità di integrare i contenuti nelle varie fasi processuali con atti, documenti e supporti multimediali.

In seguito ad una serie di incontri organizzati dall'U.D.I., tra il Tribunale di Reggio Calabria – sez. g.i.p. - g.u.p. - e la locale Procura della Repubblica si è giunti in data 20.9.2018 alla stipula finale di un Protocollo. Pertanto, dal 1.10.2018 la Procura della Repubblica in sede invia le richieste di misura cautelare all'ufficio g.i.p. in sede soltanto con modalità telematica.

Anche la sezione del Riesame ha espresso il più vivo interessamento all'avvio dell'applicativo, in ragione della possibilità di trasmissione degli atti solo telematicamente, ai sensi dell'art. 309 c.p.p.; sicché, dopo un breve periodo di sperimentazione, si promuoverà immediatamente l'estensione del TIAP anche alle fasi successive, con l'obiettivo poi di estendere il gestore documentale anche alla fase dibattimentale e, nei limiti di quanto tecnicamente possibile, alla fase dell'appello.

Risultano essere stati individuati anche i locali destinati ad essere adibiti da *front office*, nei quali gli avvocati potranno, previa autenticazione, estrarre le copie digitali degli atti.

L'avvio dell'applicativo consentirà anche di snellire l'attività delle cancelleria inerenti il cd. stralcio dei fascicoli in udienza preliminare, la formazione del fascicolo del dibattimento (pressoché automatica) e la relativa consultazione digitale da parte di magistrati e difensori, con sistemi di indicizzazione e ricerca avanzati.

GIADA: Il sistema GIADA (Gestione Informatica Automatizzata Assegnazioni Dibattimento), integrato nel sistema informativo SICP, è la soluzione informatica, patrocinata dal Ministero, ad una serie di problematiche di oggettivo spessore.

Le peculiarità del contesto reggino, ed in particolare la presenza per così dire "ordinaria" di processi con un elevato numero di detenuti (spesso da trattare in termini stringenti per effetto delle misure in imminente scadenza) impongono, all'evidenza, il superamento della assegnazione "manuale" e l'adozione ferma e convinta del sistema ministeriale, con l'ambizione di garantire, in uno con le ulteriori funzionalità indicate dalla D.G.S.I.A.:

- 1) la **completa automazione** del procedimento di assegnazione, che spesso si rivela farraginoso e non di rado tutt'altro che agevole (ad es., per la individuazione dei giudici attinti da incompatibilità cd. verticale);

- 2) la conseguente **accelerazione** della procedura (con abbattimenti della percentuale di errore), di estrema utilità specialmente per i processi la cui fissazione è condizionata dalla imminente scadenza dei termini di fase per gli imputati attinti da cautela;
- 3) una puntuale **pesatura dei carichi di lavoro**, mediante estrazione dei dati dal SICP, in linea con le previsioni tabellari; pesatura oltremodo utile (ma non sempre di facile realizzazione), in un ufficio dove è tutt'altro che infrequente la celebrazione di processi con centinaia di imputati e/o di imputazioni;
- 4) la conseguente **automatica perequazione** dei ruoli, sulla scorta di parametri precostruiti, e dunque rispettosi del principio della intangibilità del giudice naturale;
- 5) l'**abbattimento della percentuale di errore** nella fissazione delle date di udienza, sia a seguito di citazione diretta, che di decreto emesso dalla sezione g.i.p. – g.u.p. (immediato, decreto penale, decreto che dispone il giudizio).

G.POP.: Allo stato il software, patrocinato dal Ministero per la estrazione dei giudici popolari della Corte d'assise, non risulta in uso al distretto.

Tuttavia, sulla scorta della netta presa di posizione dell'ultima riunione trimestrale con i capi degli uffici (a norma della circolazione su r.i.d. e mag.rif), su proposta del RID, sono state avviate le relative procedure, con l'inoltro agli uffici interessati delle indicazioni operative a tal fine necessarie.

• **Risorse materiale e strumenti informatici.**

Risultano ormai a regime le più recenti forniture hardware, fisse ed in mobilità, indispensabili nell'ottica della attuazione del processo penale telematico.

Il vecchio parco macchine, attentamente censito, potrà consentire un utilizzo "parallelo", ad esempio per le aule di udienza o per punti di accesso.

Necessita di implementazione, in prospettiva SNT e TIAP, la dotazione di scanner massivi e di UPS (cd. gruppi di continuità), viste le segnalate discontinuità nella erogazione della energia.

Infine, nell'ambito della Rete Unitaria della Giustizia, cui sono attestati tutti gli Uffici giudiziari e U.N.E.P, sono proseguiti i lavori di ampliamento di banda delle reti geografiche di Telecomunicazione Giudiziari d' Italia, e ciò consentirà ai relativi utenti interni di fruire di maggiore velocità nei vari servizi telematici, con connessioni di ultima generazione per ottimizzare i servizi di trasporto dei dati e l'interoperabilità applicativa.

È in via di soluzione, allo stato, il problema relativo all'accesso alla rete giustizia direttamente dalle aule d'udienza, essendo già stati effettuati dei sopralluoghi prodromici all'ampliamento dei punti rete in alcune realtà come il tribunale di Reggio Calabria e la stessa Aula Bunker, dove si celebrano i maxi – procedimenti in materia di criminalità organizzata.

- **Attuazione del Processo Civile Telematico.**

L'ampia diffusione dell'applicativo Consolle determina allo stato attuale le seguenti ricadute:

Deposito telematico di atti:

In concomitanza dell'entrata in vigore della obbligatorietà del deposito telematico degli atti del procedimento ad opera di soggetti esterni già precedentemente costituiti, si segnala come nel distretto di Corte d'Appello di Reggio Calabria la maggior parte degli Uffici fossero già pienamente operativi ed in grado di utilizzare i sistemi applicativi ministeriali che consentono di avvalersi del Processo Civile Telematico per la celebrazione dei procedimenti civili.

Anche la Corte d'Appello, a seguito dell'obbligo del deposito degli atti da parte dei soggetti abilitati esterni ha dimostrato di essere pienamente operativa, potendo utilizzare integralmente le funzionalità del Processo Civile Telematico anche per il secondo grado di giudizio.

In particolare è opportuno richiamare il virtuoso progetto di istituzione dell'ufficio di ricezione atti che accentra tutte le iscrizioni con cui si è distinta la Corte d'Appello e che è oggetto di osservazione da parte degli altri Uffici Giudiziari del distretto.

Tutti i magistrati del distretto procedono al deposito telematico della quasi totalità dei provvedimenti giudiziari, fatti salvi i casi di contestualità fra la data di scadenza dei termini per la stesura ed il malfunzionamento dell'applicativo. La prevalenza dei depositi telematici è altresì attuata al fine di supportare le cancellerie degli Uffici del distretto, che patiscono una grave carenza di personale amministrativo in concreto fortemente avvantaggiato dal deposito telematico negli incombeni connessi alle comunicazioni degli atti.

- **Controllo del ruolo:** Gli effetti virtuosi dell'utilizzo del PCT in primo grado sono apprezzabili con riferimento alla gestione del ruolo, in quanto la Consolle del Magistrato consente il monitoraggio delle scadenze, la programmazione delle udienze, il deposito di provvedimenti sia interlocutori sia definitivi.
- **Gestione dell'udienza:** L'impiego della Consolle del magistrato

durante l'udienza implica necessariamente la trattazione degli affari civili secondo una programmazione scandita quantomeno dalla suddivisione in fasce orarie dell'ordine di trattazione delle cause.

- Inoltre, la verbalizzazione telematica avviene per mezzo del PC del magistrato, che di norma ne redige personalmente il contenuto avvantaggiandosi della migliore intelligibilità dell'atto e della maggiore attinenza delle deduzioni alla fase in cui versa il processo, evitando così l'iperfetazione del fascicolo.

Rispetto all'anno 2017, nel corso del quale accedevano alla verbalizzazione telematica in prevalenza i giudici togati assegnatari dei ruoli del contenzioso civile ordinario ed i giudici delegati, nel corso dell'anno 2018 si è registrato un significativo implemento della verbalizzazione telematica da parte di molti giudici impegnati nei settori del lavoro e della previdenza sociale, nonché alle esecuzioni immobiliari, i cui ruoli sono notoriamente gravati da una maggior numero di procedimenti chiamati ad udienza. La verbalizzazione tramite la consolle è regola anche fra i giudici onorari del distretto.

- **Vendite telematiche:** I Tribunali di Reggio Calabria e di Palmi, all'esito della delibera del CSM del 23 maggio 2018, hanno avviato un'iniziativa finalizzata all'individuazione dei gestori delle vendite idonei a soddisfare il criterio della rotazione temperata indicato dalla citata circolare.

Il Tribunale di Locri, sin dal 26 ottobre 2017 ha proceduto alla stipula di una convenzione di servizi priva del carattere dell'esclusività, con il Gruppo Edicom Rete di Imprese, avente ad oggetto oltre ad una pluralità di servizi satellite delle vendite giudiziarie, fra i quali la pubblicità legale, anche l'aggiornamento e la gestione del sito internet ufficiale del Tribunale stesso.

La convenzione stipulata ha determinato l'implemento dei servizi in precedenza offerti, ciò al fine di realizzare lo svolgimento della vendita dei beni mobili ed immobili con modalità telematiche mediante l'allestimento di un'apposita sala d'aste idonea ad esperire le vendite giudiziarie secondo le modalità previs_

Innovazione:

- **Siti web** degli uffici giudiziari del distretto: A ciascun Ufficio giudiziario del distretto è riferibile un sito web aggiornato da avvisi e ed informazioni finalizzate a garantire il rispetto del principio della trasparenza e dell'informazione.
- **Questionario su attitudini e competenze:** Al fine di acquisire cognizione del grado di diffusione del PCT è stato predisposto dal

RID del settore civile un questionario che, previa disamina da parte del personale del CISIA di Napoli, sarà somministrato ai magistrati togati e onorari ed al personale amministrativo per la verifica delle rispettive esigenze. All'esito dell'attività ricognitiva sarà possibile stabilire iniziative mirate ad accrescere il grado di cognizione degli strumenti hardware e software, in considerazione delle effettive esigenze emerse.

- **UDI:** L'Ufficio Distrettuale per l'innovazione è stato istituito presso la Corte d'Appello di Reggio Calabria in data 19 dicembre 2016 ed a termine dell'art. 3 punto 1 della circolare dettata in materia. Si sono svolti nel corso del tempo diversi incontri fra i magistrati dell'UDI, al fine di coordinare le iniziative di comune interesse, prevalentemente connesse alla razionalizzazione delle dotazioni hardware. I RID requirente e giudicante per il settore penale hanno condotto un'attività tesa all'avvio del processo penale telematico nel distretto.
- **Osservatorio sul processo civile telematico:** L'incidenza del PCT sugli istituti processuali civilistici, ha reso opportuna la costituzione di un osservatorio delle questioni applicative di maggior complessità, aperto ai giudici del distretto ed utile a favorire il confronto in ordine alle soluzioni interpretative di volta in volta adottate, con lo scopo di stabilire prassi quanto più possibile uniformi.
- **Redazione del protocollo distrettuale del processo civile telematico:** È stata avviata l'attività finalizzata alla redazione di un protocollo distrettuale del processo civile telematico la cui bozza è in fase di verifica e approvazione.
- **Formazione in materia di inserimento dei dati nei registri informatici SICID e SIECIC:** È in programma un'attività di formazione decentrata sulle funzioni avanzate del pacchetto office, inoltre, si intende dare diffusione al materiale già reperibile sul sito della Scuola della magistratura, in particolare per favorire la formazione dei GOT impegnati nelle Sezioni Civili dei Tribunali del distretto al fine di implementare ulteriormente utilizzo della Consolle del magistrato.
- **Giudici onorari:** tutti i giudici onorario del distretto sono stati dotati di pc portatili nel corso dell'anno 2018, pertanto, ciascuno attualmente versa nella condizione di poter utilizzare la consolle anche nel corso delle udienze. Restano tuttavia attuali le criticità riferibili ad una scarsa formazione sull'uso dell'applicativo della consolle del magistrato,
- **Reimpiego degli strumenti hardware** dismessi, tuttavia funzionanti ancorché obsoleti: Nell'ambito del progetto di costituzione degli

Uffici del Processo nel distretto, è emersa l'esigenza di garantire il reimpiego degli strumenti hardware oggetto di dismissione, ciò al fine di assicurare l'ottimizzazione delle risorse ancora funzionanti. Frequenti sono infatti le richieste inevase di dotazioni per le aule di giustizia di pc suscettibili di utilizzo, anche da parte dei cancellieri per la Consolle d'udienza, nonché dei tirocinanti i quali risultano stabilmente inseriti negli Uffici del Processo istituiti nel distretto. Inoltre si registra la necessità di installare dei monitor nelle aule di udienza, al fine di rendere immediatamente leggibile da parte degli avvocati il contenuto del verbale.

Non di meno, occorre segnalare le criticità che permangono e che ostacolano, malgrado gli sforzi, il processo di innovazione del Distretto.

- **Smart Card:** È diffusa fra i magistrati la preoccupazione di non poter accedere alla Consolle in caso di scadenza o anche di smarrimento o smagnetizzazione della smart card. È auspicata la semplificazione del sistema di accesso al programma o la duplicazione delle schede per ovviare ai possibili inconvenienti.
- **Connessione Rete:** Si registrano nei Tribunali di Palmi e Locri disagi in considerazione della lentezza della connessione ad internet e difficoltà nel download dei dati che sono particolarmente avvertite nelle ore di maggior affluenza alla rete da parte del personale amministrativo e dei giudici.
- **Episodiche interruzioni di energia elettrica** si registrano solo nel Tribunale di Palmi; i magistrati evidenziano l'esigenza di attivare un gruppo di continuità per evitare la perdita di dati e la necessità di riavviare il sistema.
- **Connessione alla rete nelle aule di udienza:** Si registra nei Tribunali di Palmi e di Locri la necessità di migliorare la qualità della connessione nelle aule di udienza, per consentire l'utilizzo della Consolle anche in quei locali.
- **Dotazioni hardware:** In generale, si riscontra la ritardata consegna degli strumenti hardware rispetto alle previsioni. Il ritardo registrato nella consegna delle macchine è di diversi mesi. Non vi è chiarezza nelle comunicazioni fra CISA ed Uffici. La comunicazione dei diversi passaggi del materiale hardware costituisce uno degli obiettivi primari per realizzare il miglioramento dei servizi.
- **Formazione del personale:** Il personale amministrativo lamenta la carenza di iniziative formative adesso rivolte ed evidenzia di essersi adattato non senza difficoltà all'utilizzo dei programmi SICID e SIECIC.

Progetti:

È infine all'attenzione dell'Ufficio Distrettuale dell'Innovazione:

- il progetto tendente a creare un archivio delle sentenze del distretto, consultabile per il tramite del servizio di cloud computing patrocinato da DGSIA, ovvero One Drive;
- l'elaborazione di un sistema di invio telematico delle sentenze di primo grado agli uffici requirenti, per il visto p.g., e più in generale l'esercizio del potere di impugnazione.
- garantire collaborazione ai fini del completamento del protocollo distrettuale del PCT;
- implementare progetti di formazione sulle funzionalità avanzate della Consolle del Magistrato.
- Elaborazione di un "Patto per la Giustizia della Città Metropolitana di Reggio Calabria" da sottoscrivere con la Regione Calabria, la Città Metropolitana e l'Università per Stranieri "Dante Alighieri", al fine di collaborare per elaborare strategie, progetti e azioni a sostegno dello sviluppo e della qualità dei servizi al cittadino nei settori della giustizia e realizzare piani e iniziative per aumentare l'efficacia e l'efficienza dei servizi della giustizia.
- Avvio di un Tavolo Tecnico, che in attuazione del Patto per la Giustizia, porti entro il 2019 all'istituzione dell'Ufficio di Prossimità in linea con le priorità del Ministero della Giustizia.

Concludo.

Sembriamo maratoneti, costretti però a percorrere a perdifiato una corsa senza fine. Procediamo con affanno, sappiamo di non poterci fermare, e andiamo avanti.

Superiamo anche i rigori del clima o il caldo opprimente. Talvolta ci viene il fiatone, che non ci consente di procedere come vorremmo. Talaltra, troviamo strade più impervie od ostacoli imprevisi, qualche volta cagionati anche da chi avrebbe dovuto spianarci la strada, che non ci permettono di rispettare la tabella di marcia.

Ci capita anche di procedere “*zavorrati*”, per fardelli che abbiamo ereditato e siamo costretti a trasportare con noi, appesantiti nel nostro percorso. Ci succede anche l’infortunio che può menomarci o accrescere i nostri ritardi.

Ma continuiamo a procedere.

Chi ci assiste e ci accompagna nella corsa è costretto a sua volta a correre alla nostra stessa velocità. Vorrebbe essere avvicinato ma sa che quasi mai è possibile. E corre con noi.

Chi ci attende al traguardo sovente confida in tempi inferiori a quelli consentitici, o magari pretende performances diverse da quelle che possiamo realizzare. Non tutti, però. Chi ha scommesso nel risultato finale, gioisce di averlo raggiunto. Talvolta, vorrebbe persino portarci in trionfo, immemore o inconsapevole che i trionfi non ci si addicono, anche se magari qualcuno potrebbe farglielo credere.

La nostra massima aspirazione, in fondo, è di fare la nostra gara, dando il meglio di noi stessi in ogni momento, e sperando di raggiungere il tanto agognato traguardo.

Intervento del Procuratore Generale Dott. Bernardo Petralia in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2019

Parlare ai giovani, alla gente, raccontare chi sono e come si arricchiscono i mafiosi fa parte dei doveri di un giudice. Senza una nuova coscienza, noi da soli, non ce la faremo mai" (Rocco Chinnici).

I - La *toga* del magistrato - come peraltro quella dell'avvocato - *parla* a prescindere dalle aule giudiziarie; evoca attenzione, sicurezza, affidamento, osservanza del diritto e dei diritti, sano rigore, servizio, tutela dei deboli; aspetti, questi e altri, che trovano sintesi in una formula sostanziale che colloca il magistrato all'interno del sistema dei saperi di un popolo, attribuendogli un significativo compito in termini di *cultura*.

Cultura, però, non malintesa su un piano pedagogico e di sapienza sussiegosa e altera, né confusa con implicazioni moraleggianti e ribaltese sentenziose; *cultura*, invece, come contributo di onestà intellettuale e di impegno al riequilibrio dei diritti lesi, pubblici e privati che siano, con umile prontezza al ripensamento e senza sterili arroccamenti; un apporto di consapevolezze, tecniche sì, ma anche sociali ed esistenziali di un territorio che si riverbera sul suo popolo come acceleratore di conoscenze e promotore di una più alta coscienza civica.

Così come le arti e le scienze anche la giustizia, dunque, attraverso il ciclo continuo della sua produzione giocoforza partecipa all'affinamento spirituale del suo popolo, concorrendo a stimolare quella capacità di selezione e di giudizio che fa di esso e del suo territorio un agglomerato politicamente attivo e fertile. E tanto più accentuato è il disagio sociale ed economico di un'area geografica, quanto più convinto e fecondo deve essere il compito *culturale* della magistratura, che di quel disagio ha, per la parte che le compete, una gestione sensibile.

L'evoluzione nel tempo degli eventi delittuosi così come delle loro assenze, la parabola dei fallimenti, l'andamento degli assetti e delle tipologie familiari nelle vicende separative e divorzili, i mutamenti dei delicatissimi contesti minorili e altri aspetti ancora del giudiziario disegnano una mappa di civiltà di una regione e un'architettura storica di una sua epoca che, prima ancora che appartenere alla giustizia che istituzionalmente se ne occupa, riguarda i cittadini che di quell'evoluzione sono i primi e i veri protagonisti; cittadini, però, che devono essere messi in condizione di capirne e interpretarne le dinamiche e i messaggi culturali attraverso un'opera di formazione/informazione utile ad una società civile matura che funzioni da polo autenticamente democratico di critica e di controllo delle vicende contemporanee.

Un impegno che compete, sì ai formatori *mediatici* e agli intellettuali, ma che a ben vedere spetta anche ai magistrati, a quei magistrati che abbiano voglia e cuore di sporgersi oltre i confini del loro stretto lavoro

giudiziario mescolandosi con la società civile. Parlando, spiegando, divulgando, criticando se occorre; in una parola *umanizzando* la loro funzione senza quel malinteso timore - per alcuni addirittura assioma - di contaminare la credibilità.

E in una terra quale la Calabria, in cui la pervasività e la aggressività della *'ndrangheta* rappresenta il fattore più antagonista per il suo sviluppo socio-culturale ed economico, il ruolo della magistratura, se vissuto nell'ottica apparente di una funzione soltanto repressiva, rischia di svilire il proprio apporto, riducendolo ad una parvenza pseudo poliziesca e a un ruolo solo sanzionatorio, con lo svantaggio aggiuntivo di generare nel sociale non un'orgogliosa prossimità ma una brezza di preoccupata soggezione e di acuire così, paradossalmente, la distanza tra giustizia e cittadino, comprimendo a soli fermenti di nicchia l'edificazione di un rapporto solidale tra territorio e magistratura in grado di guardare a quest'ultima come una risorsa e un ausilio anche e soprattutto sociale e culturale.

Se è vero che la vittoria sulle mafie - e da noi sulla *'ndrangheta* che delle mafie è senz'altro la più agguerrita, ricca ed estesa che ci sia - dipende anche e soprattutto da un mutamento culturale dei cittadini in grado di produrre legalità spontanea e benessere etico, ebbene di quel compito di cambiamento qui in Calabria noi magistrati dobbiamo ritenerci investiti pienamente.

Ma come esercitare questo rilevante impegno culturale?

In verità, in questo distretto ciò in parte avviene già. Ne è un esempio l'esperienza di *Civitas*, il *think tank* reggino di promozione civica e sociale, e le tante iniziative di singoli e di gruppi di magistratura associata presenti sul territorio cui non sono mancati e non mancano idee e spunti culturali; a sua volta l'intero Foro del distretto non ha trascurato di farsi promotore di incontri e convegni. Ulteriore e originale esempio è ancora la *pre-inaugurazione* che da qualche anno come ieri, ad ogni vigilia dell'odierno solenne appuntamento, Capi di Corte e Ordini Forensi organizziamo sui temi più attuali, coinvolgendo tutti i cittadini reggini e le scuole, presentandoci al confronto diretto con loro.

Proprio all'insegna di questa civica *missione*, per iniziativa dell'ufficio che rappresento, nel 2018, è nato il progetto *Sa'Ndra*, acronimo di *Servizio anti 'Ndrangheta*, espressivo di un impegno di divulgazione/informazione di aspetti collegati ad un'educazione alla legalità, nelle scuole, verso i giovani, in pubblici dibattiti, convegni e altro. Un impegno del magistrato non occasionale né passivo, bensì ricondotto a sistema attivo, dedicato alla selezione del materiale giudiziario d'interesse più sociale che giuridico, da servire al successivo contatto, anch'esso dalle prospettive sistematiche, con i vertici delle istituzioni scolastiche di tutti i livelli e di ogni altro organismo, istituzionale e non, interessato a promuovere incontri e dibattiti *"utili* - come è detto nell'atto di concepimento del progetto - *per la crescita*

sociale e civica dell'intera società civile sovente ignara delle dinamiche criminali del territorio d'appartenenza".

Una prospettiva ribaltata, quindi, per una magistratura che non aspetta né soltanto accetta le occasioni di incontro con i cittadini, ma che le cerca e le crea riconducendole ad un'organizzazione formativa sistemica, leale ad una legalità coerente, in cui finalmente - si spera! - il cittadino possa sentire più *sua* la giustizia del suo territorio, comprenderla meglio, orgogliosamente adottandola nel proprio circuito socio-esistenziale.

Quando il *servizio*, che a breve verrà ufficialmente e pubblicamente presentato, andrà a regime e soprattutto se noi sapremo farlo funzionare in linea con i suoi spunti ispiratori, proveremo allora in modo più concreto a sperimentare un *binario parallelo* che in questo affascinante e difficile territorio reggino possa fungere da collante sentimentale, da acceleratore di consenso *informato* tra giustizia e cittadino, contribuendo a debellare l'odioso pregiudizio di una magistratura opprimente e meramente inquisitoria.

Per fare e far bene ciò che ci si propone occorre chiamare a raccolta l'intero Distretto, unificando gli impegni di tutte le Procure che lo compongono in una ideale sintesi di solidarietà, coerente e attiva in proposito. Un compito generale, in verità non privo di addentellati normativi e paranormativi, da ragionevolmente ricondurre al potere di *coordinamento* del Procuratore Generale; un potere *soffice, morbido*, altamente democratico, nobilitato dal risultato di compattezza e armonia della funzione requirente a cui esso tende; una conduzione in verità che in questo distretto è stata immaginata e poi coltivata in un'inedita operazione di *distrettualizzazione* degli obiettivi, rappresentata dall'atto di pianificazione organizzativa generale, estesa all'intero distretto, già oggetto di un entusiastico vaglio da parte di questo Consiglio Giudiziario: il *progetto organizzativo distrettuale* varato da questa Procura Generale in data 25 luglio 2018.

Ma il nostro solo sforzo non basta!

II - Il dovere, si diceva, di produrre *cultura sociale* del giusto e costruire rispetto critico dei diritti di tutti è dunque anche del magistrato.

Il territorio reggino, esteso in termini geografici ma ai margini del meridione più storicamente trascurato della penisola, per il fatto di vivere martoriato da una tra le maggiori emergenze criminali del mondo finisce per assumere, non solo nell'immaginario collettivo ma nella attualità che ci circonda, il ruolo di vera e propria *provincia dimenticata* rispetto al centralismo delle realtà metropolitane del resto del Paese.

E così anche nella giustizia. L'edilizia giudiziaria è problematica e fatiscente; gli organici sono carenti, incongrui; le nostre sedi non sono appetibili nel circuito della mobilità interna dei colleghi, esse si alimentano con i nuovi concorsi ma non per i presidi di secondo grado - Corte d'Appello

e Procura Generale - dove i magistrati esordienti, come si sa, non possono inizialmente accedere; al personale amministrativo, anagraficamente maturo e in buona parte ai limiti della pensionabilità, si chiede troppo e i loro sforzi hanno spesso il solo effimero compenso di un sorriso grato. Le Procure lamentano carenza endemica di carburante, la DDA non ha mezzi per accompagnare i magistrati alle udienze periferiche, centelliniamo le dotazioni economiche come in un critico dopoguerra. La Procura minorile sopravvive grazie al suo Capo, che è *uno e trino*: Procuratore, Sostituto e Dirigente amministrativo, e le applicazioni al suo ufficio sono ormai una costante.

Per avere un'idea più realistica delle condizioni del lavoro giudiziario nel distretto, richiamando sul punto i dati ufficiali già diffusi riguardanti il numero dei processi pendenti al 31 dicembre 2018 innanzi alle due sezioni penali della Corte d'Appello - dati che, concernendo l'unico giudice di secondo grado, riassumono la situazione dell'intero distretto - dei n. 6.084 processi pendenti n. 107 sono per fatti di mafia e assimilati; gli imputati detenuti sono ben n. 510, distribuiti in n. 171 processi, che è come dire, senza volere aggiungere commenti ulteriori, che dei dieci magistrati del mio ufficio, compreso chi vi parla e il suo vice Avvocato Generale, ciascuno ha idealmente in carico n. 608 processi e n. 51 detenuti da gestire da pubblico ministero di secondo grado. A sua volta la Procura DDA di Reggio cura processi presso i tre Tribunali del distretto per oltre 200 imputati detenuti, senza contare l'ulteriore numero di soggetti sottoposti a misura cautelare ancora in fase di indagine.

La polizia giudiziaria, apparentemente guarnita, ha comunque necessità di incrementare i propri ranghi, sia in qualità che per quantità. Per la Polizia di Stato sono in corso di costituzione due nuovi Commissariati nelle zone assai sensibili di *Arghillà* e *Pellaro*; I carabinieri attendono la costituzione di un terzo Gruppo oltre i due già esistenti di Locri e Gioia Tauro, inglobando così le Compagnie di Reggio Calabria, Villa San Giovanni e Melito Porto Salvo, e la Guardia di Finanza mira ad elevare a tre le Sezioni del GICO, più una quarta per le misure di prevenzione; modifiche ordinamentali che andrebbero in tal modo a porsi in linea speculare, dal punto di vista investigativo, ai tre *mandamenti* di *'ndrangheta* sui quali è strutturata la locale DDA.

Ora, se *dentro* il disagio è sensibilissimo, anche *intorno* l'indotto paragiudiziario vive termini probabilmente peggiori: davvero alto, il più elevato d'Italia, è il numero dei Comuni sciolti per mafia e delle interdittive prefettizie; il malessere minorile che, malgrado encomiabili esperimenti volti a esorcizzarne le tentazioni criminali, sempre più diventa soglia di una *'ndrangheta* reclutante a ciclo continuo ed esso, da vera emergenza sociale, ripropone ogni giorno un allarme non fronteggiabile nella sola dimensione giudiziaria.

In una realtà del genere, una magistratura che pure si sforza di esercitare quella *doppia cittadinanza*, giudiziaria e sociale, ma che si trova obbligata a spingere al massimo i propri motori, rischia oggettivamente di presentarsi e apparire suo malgrado - come si diceva - soltanto dispensatrice di arresti, processi e condanne, incrementando scetticismo e sfiducia, allontanando l'opinione pubblica da giudizi realistici sul suo tempo e sul suo luogo e finendo per alimentare un pernicioso rifugio in quell'intellettualistica *nostalgia di normalità*, che, rapidamente inoculandosi come *virus* nocivo nel corpo sociale, facilmente e pericolosamente muta in vera e propria *cospirazione della normalità*, suscitando quote aggiuntive di fastidio e disgusto verso i magistrati.

Per la nostra parte non cerchiamo guerre di opinioni e respingiamo anche concettualmente paraventi di superbo isolamento o di immacolata purezza del magistrato, ma lo Stato nel suo complesso deve sorreggerci; e qui più di ogni altro luogo!

Per quanto forti e generosi su quel fronte sono e saranno i nostri sforzi, ci sentiamo ancora magistrati di provincia, di una provincia dimenticata, calati in una situazione di gravissime ristrettezze lavorative, per nulla gratificati e anzi quasi beffeggiati da un ossimoro nazionale che ci fa essere insieme ammirati e scartati, ricercati e trascurati, osannati e dimenticati.

E pensare che proprio in provincia si sviluppano talvolta i fermenti più vitali e fervidi in grado di realizzare saperi ed esperienze antagoniste ai problemi di uno Stato.

Se è vero che la grande storia si forma sui macroeventi dell'umanità, la storia di un territorio si costruisce su vicende più prossime e per questo più avvertite e reali; da esse e dalla loro consapevole attenzione germoglia spesso il seme di una coscienza civile in grado di *leggere* più e meglio i grandi passaggi dell'intero Paese ed oltre. E' risaputo, infatti, che letterati illustri e raffinati talenti artistici fecondano nei piccoli centri, laddove la quotidiana contiguità con la propria terra e i suoi intrecci crea la premesse per uno sviluppo intellettuale critico più marcato che funge da *rodaggio* per cogliere e comprendere con maggiore lucidità i movimenti generali del Paese.

In Calabria abbiamo anche questo! letterati, artisti e intellettuali passati e presenti che hanno *costruito* un sapere poetico e critico, aprendo da queste terre una via originale all'universalità. Il magistrato di provincia invece, nelle condizioni in cui noi ci troviamo qui, è disorientato, costretto a fronteggiare quotidianamente problematiche contingenti innanzi ad antagonismi siderali qual è la *'ndrangheta* criminale e sociale.

Con tutta la buona volontà e l'impegno della mente e del cuore dei magistrati calabresi ciò che dunque chiediamo è che a situazioni eccezionali si risponda con misure eccezionali, durature e costanti, non occasionali e

particolari. Non è la solita invocazione al mero incremento d'organico, alla garanzia del *turnover* del personale amministrativo, al ripopolamento dei ranghi di polizia giudiziaria e ancora al completamento e ristrutturazione delle strutture giudiziarie e penitenziarie - misure tutte, comunque, che mantengono illesa anche quest'anno la loro obiettiva urgenza - è invece la pretesa di un intervento legislativo mirato, come in altri momenti e in altre aree del Paese è già accaduto, di razionale pianificazione delle urgenze calabresi e reggine in particolare, di un vero e proprio *piano Calabria* che sappia essere una risposta a tutto campo per un riscatto effettivo di questa terra.

Una risposta seria che sappia riconoscere al malcontento della magistratura del distretto il prodigioso impegno che c'è e a tutti i calabresi la rilevanza nazionale dell'obiettivo a cui si mira. Un malcontento, però, orgoglioso e a testa alta; non più quel malcontento che, nel novembre del 1946, nel mai sopito dibattito sulla *questione meridionale*, faceva dire a *Mario La Cava*, calabrese di Bovalino, "...*cruccio, più o meno amaro...*(che) *in Calabria...l'austera pazienza dei disgraziati piega il capo in una tragica rassegnazione*" (da "*Corrispondenze dal Sud Italia*", 14 novembre 1946).